Pi MAGAZINE
Periodico italiano
Anno 4 | numero 14 | Settembre-Ottobre 2015

■ ARTE

Magico Leonardo
Un genio universalmente riconosciuto

■ SALUTE

La prevenzione salva la vita
Lo screening Lilt sul tumore al seno

■ LEGGERE

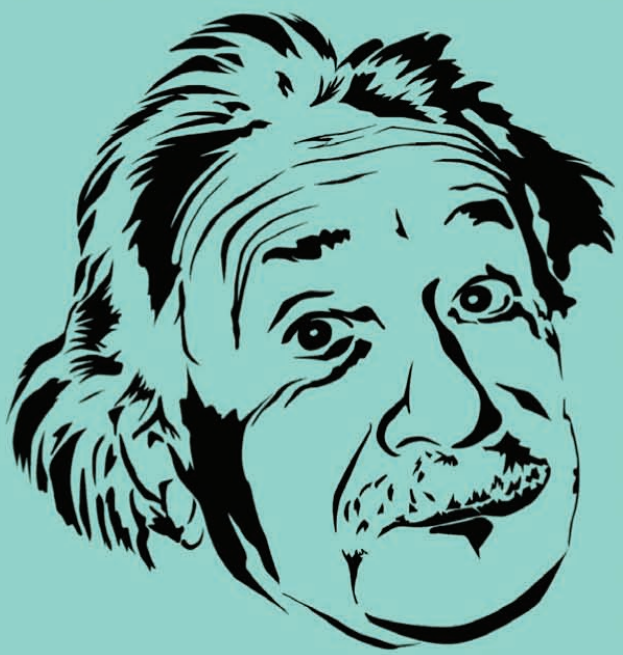
Una vita da Bones
Nuove avventure per l'antropologa Temperance Brennan

"Il senso morale di una società si misura su ciò che fa per i suoi bambini"
Dietrich Bonhoeffer

Pensare il domani DEI BAMBINI

LA MENTE È COME UN PARACADUTE. FUNZIONA SOLO SE SI APRE.

Albert Einstein



www.upter.it

UNIVERSITÀ APERTA

upter

UNIVERSITÀ POPOLARE DI ROMA
Impresa sociale

27 DAL 1987

Via Quattro Novembre, 157 - 00187 Roma - Tel. 06.6920431

Siate maestri, non 'tiranni'

L'educazione dev'essere considerata una materia dinamica, in evoluzione con il progredire della società stessa, non un mero elenco di regole fisse e immutabili

Considerare un bambino diverso da un adulto è un mero pregiudizio, che tende a ridurre il rapporto educativo a un insieme di precetti minuziosi: un sapere a sé stante, totalmente rescisso dalla filosofia. Ciò rappresenta un errore gravissimo, poiché si finisce con l'educare l'infanzia in base a una serie di obblighi e regole meccaniche, anziché basarsi sulle nostre risorse 'interiori'. Regole dalle quali essi, prima o poi, fuggiranno istintivamente, 'sbandando' pericolosamente, durante gli anni della loro formazione caratteriale e identitaria. La pedagogia, infatti, è uno dei 'momenti' della filosofia, un suo ambito specifico di applicazione di princìpi, di qualunque genere o provenienza essi siano: religiosi, scientifici, storici, tradizionalisti, ideologici, anticonformisti e via dicendo. La pedagogia deve proporre un nuovo modo, meno statico e apologetico, dunque più dinamico e moderno, di concepire il rapporto educativo con l'universo dell'infanzia e dell'adolescenza, trasformando l'educazione stessa in 'autoeducazione'. Se i bambini vengono portati a comprendere il dato valoriale e spirituale di fondo dei nostri precetti, delle nostre regole e dei nostri princìpi, anziché subirli per imposizione forzata, essi potranno, nel corso del proprio sviluppo, imparare a regolarsi per conto proprio. E gli interventi educativi 'esogeni', quelli di chiarificazione, correzione e sostegno durante la difficile fase della crescita, potranno intervenire solo quando ve ne sia effettivamente bisogno. Esistono frangenti e 'passaggi', sia nel corso dell'infanzia, sia nella vita giovanile, in cui i nostri ragazzi si rendono conto di aver bisogno di un consiglio, di un punto di riferimento comportamentale, di riuscire a far emergere la propria identità. Ciò significa che ci sono e ci saranno sempre quei corretti 'margini naturali' d'intervento riservati ai genitori. Ma ciò deve avvenire nel momento giusto, cercando di comprendere come determinate problematiche siano sempre le stesse (il primo amore, le difficoltà a scuola, le distinte indoli caratteriali, i codici personali e soggettivi di preferenza che prefigurano la personalità del bambino prima e dell'adolescente poi) anche se trasferiti in mutati contesti. Il progresso scientifico, tecnologico e più in generale della società, può presentarsi sotto svariate 'forme', basate su sollecitazioni sempre nuove. Ma proprio per tali motivazioni, l'educazione dev'essere considerata una materia dinamica, in evoluzione con il progredire della società stessa, non un mero elenco di regole fisse, rigide e immutabili. Altrimenti, si sconfinerà, ancora una volta, nel 'pedotecnicismo', ovvero in una pedagogia completamente 'sganciata' da ogni scala di valori e di princìpi etici, morali o filosofici che siano. Ognuno di noi può considerarsi 'maestro' nei confronti dei giovani e delle nuove generazioni. Quel che siamo tenuti a ricordare, continuamente e innanzi a noi stessi, è che ogni maestro non è mai dappiù del proprio allievo.

VITTORIO LUSSANA

Studio odontoiatrico

POLETTINI

Paradontologia e patologia orale
Chirurgia - Conservativa - Endodonzia
Protesi - Ortognatodonzia

Proteggi il suo sorriso con un controllo periodico

ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526

Cosa vuoi fare da grande?

È la domanda che, più o meno tutti, ci siamo sentiti porre da piccoli e abbiamo a nostra volta rivolto, da grandi, a nipotini e figli di amici. Le risposte, in tenerissima età, sono sempre molto fantasiose: la ballerina, il supereroe, l'astronauta (e anche se Samantha Cristoforetti l'ha detto e l'ha fatto, noi possiamo annoverarla fra le ipotesi bislacche). Poi, crescendo, si cambia: si formano i caratteri, si affinano le predisposizioni, si incontra il professore che 'fa la differenza', c'è lo studio professionale di papà da portare avanti (dove per dire «Ma anche no!» si fa una deviazione di rotta che rompe gli schemi familiari). Insomma, sono fasi che conosciamo e che, un tempo, portavano alla scelta del tipo di liceo e della facoltà universitaria. Più studi e migliori opportunità avrai in futuro. Così abbiamo spinto anche i più 'testoni' a guadagnarsi una laurea, fino a far scoppiare le università, che hanno creato il 'numero chiuso'. Ma non è stato un gran problema, perché nel frattempo si profilavano all'orizzonte le 'nuove professioni': un'enormità di qualifiche legate al green, alla tecnologia, all'alimentare. Un'infinità di 'inglesismi' di cui si capiva poco, ma che faceva tanto 'figo' immaginarlo su curriculum e biglietto da visita. Poi, la crisi. No soldi, no lavoro e una serie di dati e informazioni messe lì alla rinfusa: il lavoro c'è, ma solo per gli operai specializzati che non si trovano più (ma non c'erano gli istituti professionali per quello?); i laureati costano troppo, ma non sono sufficientemente formati e questi 'arroganti' pretendono lo stipendio alto (ma come? La laurea non doveva essere un'opportunità in più?). Intanto, gli artigiani di una volta sono scomparsi. Non importa: le scarpe non le ripari, le butti direttamente e ne ricompri un paio nuovo. Idem, per elettrodomestici, piccoli e grandi, mobili, accessori. Non esiste più chi ripara, ma tanto tutto costa meno (peccato che vale anche meno). Il lavoro non c'è, te lo devi creare. Sì, ma con quali competenze? Tutta colpa della scuola che è scollata dalla realtà? In parte, sì. Ma la colpa non può stare sempre fuori dalla porta, perché tutti si sentono fieri di raccontare agli amici che hanno il figlio avvocato o dottore, ma in pochi lo vorrebbero calzolaio o stagnino. Il tipo di lavoro che svolgi è uno status symbol, una forma di riscatto sociale.

Per ironia della sorte, oggi, avere un qualsiasi lavoro è ciò che fa la differenza. La scuola c'entra, ma scollati dalla realtà lo siamo stati tutti. I bambini vedono il mondo attraverso i nostri occhi e il nostro modo di vivere. Ciò che sognano viene di conseguenza.

FRANCESCA BUFFO

3 **Editoriale**

5 **Storia di copertina**

8 **Povertà di futuro**
Bambini e adolescenti, deprivati di opportunità, prospettive e competenze. Colpa della crisi economica, ma anche di uno 'scollamento educativo' che rischia di disintegrare il futuro di chi è giovane oggi

13 **La prevenzione salva vita**
Come ogni anno ottobre è il mese rosa della campagna Lilt di screening al tumore al seno

18 **CicloInVerso: e la poesia pedala**
Enrico Pietrangeli è il promotore di un format unico che unisce poesia e ciclabilità. L'iniziativa ha raggiunto diverse città italiane, portando negli anni poeti e ciclisti a condividere esperienze culturali

25 **Portare da Vinci a Singapore**
La mostra 'Da Vinci: Shaping the Future' ha portato per la prima volta nel sudest asiatico i disegni originali di Leonardo dal Codice Atlantico. Merito anche di un gruppo di giovani italiani che ne hanno curato l'aspetto multimediale

Magico Leonardo

Caldo, alluvioni e siccità: così il meteo sta trasformando l'Italia. Una situazione che, secondo gli esperti, non farà altro che peggiorare nei prossimi 40 anni, ma fare qualcosa per evitarlo è ancora possibile

29 **Don Alberto Rocco**
"Leonardo: un uomo del suo tempo, che piace ai giovani d'oggi"

32 **Valentina fuori dalla gabbia**
Tagli della carne che sono diventati tagli dell'anima: un'ideale estetico falso e omologativo rischiava di 'segnare' per sempre quella che oggi è una ragazza solare e un'attrice affermata

36 **Gli orribili quattro**
Il ritorno in sala dei Fantastici 4 alla prova dei fatti si dimostra più che debole, candidandosi seriamente al titolo di film più brutto del 2015 e, forse, dell'ultimo decennio

58 **L'infanzia 'poetica' di Corrado Calabrò**
Parallelamente al suo ruolo di alto funzionario dello Stato, il giurista e scrittore è uno dei poeti in lingua italiana più tradotti al mondo.

48 **L'infanzia 'poetica' di Corrado Calabrò**
Intervista alla voce del cantante e chitarrista Pietro Giamattei della band 'Simone mi odia'

51 **Federico Giova 'Fraizi' nell'aria**
Il cantautore e produttore bolognese si racconta in questa intervista

Vivere da Bones

Dalla consolidata e incisiva penna della famosa antropologa forense americana è nata la popolare serie tv di genere 'dramedy': il nuovo libro, 'La verità delle ossa', racconta un mondo che sconfina nel soprannaturale

COMPACT EDIZIONI

Anno 4 - n. 14 - Settembre-Ottobre 2015

Direttore responsabile: Vittorio Lussana
Vicedirettore: Francesca Buffo

In redazione: Gaetano Massimo Macrì, Giuseppe Lorin, Michela Zanarella, Carla De Leo, Serena Di Giovanni , Ilaria Cordì , Silvia Mattina, Giorgio Morino, Michele Di Muro, Clelia Moscariello

REDAZIONE CENTRALE:
Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma - Tel.06.92592703

Progetto grafico: Komunicare.org - Roma

Editore Compact edizioni divisione di Phoenix associazione culturale - Periodico italiano magazine è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano, n. 345, il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO
Phoenix associazione culturale

Povertà di futuro

Bambini e adolescenti, deprivati di opportunità, prospettive e competenze. L'Italia è 22esima per giovani con basso livello d'istruzione – il 28,7% tra i 25 e i 34 anni (1 su 4), per dispersione scolastica, pari al 18,2% di under 25; (1 su 5); all'ultimo posto per tasso di laureati (il 20% dei giovani fra 30 e 34 anni, pari a 760 mila); i giovani disoccupati sono il 38, 4% degli under 25, il quarto peggior risultato a livello europeo, mentre i neet (giovani che non lavorano e non sono in formazione) sono 3 milioni e 200 mila, posizionando il nostro Paese al 25esimo posto su 27. Colpa della crisi economica, ma anche di uno 'scollamento educativo' che rischia di disintegrare il futuro di chi è giovane oggi e non solo nel Belpaese

Save the Children, in un dossier nel quale ha comparato le chance dei bambini italiani con quelle dei loro coetanei europei l'ha definito 'furto di futuro'. Per molti, però, è più giusto definirlo furto d'istruzione. Perché su una cosa sono in molti a pensarla alla stessa maniera: al di là dei numeri, delle statistiche, delle polemiche sulle riforme, la formazione scolastica che dovrebbe dare gli strumenti ai giovani d'oggi per essere i lavoratori e i cittadini di domani, non funziona. E il problema non è solo italiano: secondo le stime di Cathy Davidson, direttrice della Futures Initiative alla City University of New York e codirettrice delle MacArthur Foundation Digital Media and Learning Competitions, il 65 per cento dei bambini che entrano ora nella scuola primaria finiranno per fare un lavoro che non è stato ancora inventato. Uno scenario molto diverso da quello che ha visto crescere gli adulti di oggi. Questo significa che alle nuove generazioni è richiesta una capacità straordinaria d'imparare lungo tutto l'arco della vita per mantenersi aggiornati e capaci di affrontare cambiamenti e sfide sempre più complesse. In tutto ciò anche la scuola deve giocare la sua parte, attrezzandosi con nuovi strumenti e metodologie didattiche. In tutti i paesi, però, i sistemi scolastici sono strutture complesse che mutano lentamente. Fino a oggi nessun Paese è riuscito a integrare le competenze per la vita nel curriculum delle conoscenze standardizzate, e questa incapacità è una delle principali cause dello "scollamento educativo" e di una serie di problemi correlati, come la mancanza di competenze per la vita nei giovani. Questa problematica non è più rimandabile, perché è strettamente legata a emergenze sociali come la disoccupazione giovanile, con segnali paradossali. E se da una parte le imprese lamentano la mancanza di competenze nei giovani che hanno terminato il ciclo formativo, dall'altra quasi un milione di posti nel settore ICT rischiano di rimanere vacanti. Intanto in Italia il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è al 35,3%, il livello più elevato dal 1977. E livelli preoccupanti sono anche in tutta Europa, con un tasso medio del 22,9% (dati Istat 2014).

Certo se il problema fosse solo la mancanza di competenze informatiche, la cosa sarebbe – almeno a prima vista – se non semplice, almeno affrontabile. Ma chiunque abbia dimestichezza con il sistema scolastico e il suo faticoso arrancamento verso un'idea di laboratori informatici nella scuola, sa benissimo che la formazione che manca è prima di tutto quella dei professori. Secondo il rapporto Piaac (Programme for the International Assessment of Adult Competencies) sulle competenze degli adulti tra i 16 e i 65 anni, il 70

per cento della popolazione italiana ha competenze al di sotto del minimo indispensabile per vivere e lavorare nel ventunesimo secolo. E in questa percentuale rientrano anche maestre e professori che spesso hanno poca dimestichezza con il semplice invio di una mail e sanno al massimo creare delle tristissime quanto graficamente confuse slide in powerpoint (ma lo sforzo ha richiesto un tale impegno che le fa diventare assolutamente magnifiche). In pratica, i nostri figli, sono digitalizzati h24 con telefonini e tablet, ma nessuno sa indicargli un percorso che gli permetta di utilizzare in modo professionale tali mezzi (neanche per una ricerca di informazioni in rete che sia superiore a un confuso copia e incolla). Non stupisce che il gap digitale - metodologico, didattico e infrastrutturale - del sistema formativo italiano è stato stimato dall'OCSE in 15 anni rispetto al Regno Unito.

La riforma della 'Buona Scuola' di Renzi sembra voler colmare questo vuoto. La sezione sulle competenze digitali contiene: banda internet in tutte le classi; spostamento degli investimenti dall'acquisto di hardware alla formazione degli insegnanti e dei dirigenti; adozione della metodologia del Bring Your Own Device (porta il tuo device da casa); coding e pensiero computazionale inseriti nel percorso didattico della scuola nella primaria e corsi di "Digital Making" nella secondaria.

Tutto molto bello, sulla carta. Ma resta da chiedersi chi dovrà formare chi? Perché il problema dell'analfabetizzazione informatica è molto grave e prima ancora di insegnare agli studenti sarà necessario 'formare' gli insegnanti, con il rischio di mandare qualcuno a insegnare una lingua con il dizionario in mano e uno scarso bagaglio grammaticale. E chi formerà gli insegnanti? In quanto tempo e con

L'immagine qui sopra e quella della copertina di questo mese sono tratte da un calendario molto particolare, ispirato all'infanzia e all'ecologia, nato dalla collaborazione della fotografa argentina Gaby Herbsteis e l'illustratore Pablo Bernasconi. I due artisti focalizzano l'attenzione sul futuro delle prossime generazioni in relazione all'uso dei materiali riciclati dando vita a un'originalissima raccolta di immagini surreali che ci ricordano la magia delle fiabe e dei sogni che facevamo da bambini

La bellezza di un bambino

La foto di un bambino intento a studiare, di notte, su un marciapiede, sfruttando l'illuminazione di un locale. Daniel Cabrera, questo il nome del bambino, è di Manila, Filippine. Per lui, studiare in quel luogo, è normale. Ma la sua foto, scattata da una studentessa, Joyce Torrefranca, postata su facebook ha fatto il giro del mondo. Le luci che illuminano i quaderni, sono quelli di un un McDonald's. Il personale conosce Daniel e la sua famiglia perché si fermano spesso lì davanti. Il post è semplice, dice: "Ispirata da un bambino". Un storia di straordinaria ordinarietà che colpisce e viene condivisa in milioni di click. E gira che ti rigira, arriva su Bayanihanproject.com che è un sito di crowdfunding e attiva la campagna di raccolta fondi "Raccolta fondi per l'educazione di Daniel". E come per le fiabe di Andersen e dei fratelli Grimm, le storie più belle nascono dalla realtà.

quali risultati? È questo infatti il problema che la formazione professionale dovrebbe risolvere, ovvero offrire strumenti concreti ed immediatamente utilizzabili a professionisti ben formati. Ma si è già visto in passato che questo tipo di formazione professionale il più delle volte si realizza in un indottrinamento teorico spesso slegato dalla realtà, funzionale al raggiungimento di scarsi risultati.
Senza dimenticare poi che non è solo un problema di competenze digitali. Secondo il lavoro teorico di Alfonso Molina, professore di Strategie delle tecnologie all'Università di Edimburgo la ripresa del Paese deve fondarsi su una scuola capace di educare per la vita, integrando conoscenze codificate, competenze e valori. La sua proposta tiene conto delle cinque menti di Howard Gardner (disciplinata, sintetica, creativa, rispettosa, etica), il primo studioso che ha teorizzato le intelligenze multiple, arricchisce il quadro delle competenze per il 21° secolo (pensiero critico, pensiero creativo, collaborazione, capacità di relazioni in chiave interculturale, comunicazione efficace, competenze digitali, autoconsapevolezza, iniziativa e imprenditorialità) con la firtualità, la capacità di integrare dimensione fisica (territoriale) e virtuale (on line) in un solo approccio di pensiero e azioni strategiche. Una competenza che diventerà sempre più preziosa. Questo

I mestieri del futuro non esistono: ***c'è sicuramente un lavoro che è finito, quello legato alla carriera e agli scatti di anzianità, all'occupazione unica di tutta una vita. Insieme alle nuove generazioni, a partire dalla scuola, dobbiamo imparare a essere 'job creator': il lavoro si crea***

modello di educazione per la vita si riferisce anche a importanti scuole di pensiero e preziosi contributi sull'educazione, come ad esempio il Rapporto Delors o i lavori di Mezirow sull'apprendimento trasformativo. Tutti i diversi contributi, provenienti da paesi ed esperienze diverse, convergono sull'importanza di una formazione che va ben oltre a ciò che il sistema scolastico 'impartisce' oggi. L'enfasi è posta sul potenziamento delle capacità della persona e sulla ridefinizione del processo di apprendimento, che è lungo tutto l'arco della vita, coinvolge tutte le situazioni e azioni della vita e ha una dimensione profonda che riguarda credenze, ideologie e valori per partecipare pienamente alla vita della comunità. Inoltre l'apprendimento non occorre – e non può occorrere – fuori dalle interazioni sociali. La cultura è un processo dinamico, che si forma e viene modificato dalle prospettive delle persone e allo stesso tempo forma e modifica le prospettive, le esperienze e le comprensioni delle persone.
Una teoria molto interessante. Ma se è vero, come dice la pedagogista americana Dorothy Nolte, che i bambini imparano ciò che vivono, come faremo a dare una nuova rotta al futuro dei nostri bambini in un Paese culturalmente 'zoppicante' dove il semplice insegnamento della lingua italiana ha raggiunto livelli di scadimento inimmaginabili (molti laureati spesso non sanno scrivere neanche al livello di temino di terza media) – figurarsi poi l'inglese –, la televisione propi-

na programmi spazzatura e dibattiti ridotti a rissa verbale, il cinema finanziato è quello dei polpettoni di Natale e nelle pagine dei giornali trovi i po' e i se stesso con gli accenti sbagliati?

Bambini di oggi più problematici di quelli di ieri

I bambini imparano ciò che vivono, così come il comportamento degli adulti influenza il futuro dei figli. E in questo momento storico, noi ci troviamo di fronte a una generazione di genitori che delega alla scuola l'educazione dei figli, stanca, smarrita, impaurita e preda di sensi di colpa. La crisi personale ed educativa dei genitori di oggi sta crescendo una generazione di bambini problematici e sofferenti. Sarebbe opportuno un investimento sulla capacità educativa delle coppie genitoriali, che si sentono a volte impreparate a risolvere anche le più elementari contrarietà dei loro figli. La debolezza educativa si trasforma in una sorta di iperprotezionismo dei figli che non vengono aiutati a crescere in autonomia. I genitori convinti che le difficoltà non siano un elemento necessario di crescita e formazione, allevano ragazzi sempre più disarmati alla vita. Un'assenza educativa svuotata del giusto equilibrio tra affetto e autonomia, che non aiuta i figli a diventare da grandi individui risolti, responsabili ed indipendenti. Il risultato è una generazione di ragazzi che agisce sulla base della propria autoreferenzialità narcisistica senza rendersi conto delle conseguenze delle proprie azioni. Bambini e adolescenti che l'ultimo Rapporto nazionale sull'infanzia e l'adolescenza curato da Eurispes per Telefono Azzurro, ha definito una "generazione provvisoria", che da una parte sente l'instabilità del presente "velocizzato" dall'avvento e dalla diffusione delle nuove tecnologie, dall'altra si trova priva di modelli di riferimento.

Ma se andiamo bene a vedere, i modelli di riferimento mancano un po' a tutti. Anche ai genitori 'insicuri' che non sanno più verso quale prospettiva futura indirizzare i propri figli: quale scuola, quale indirizzo? Come aveva predetto anni fa l'economista Jeremy Rifkin, c'è sicuramente un lavoro che è finito, quello legato alla carriera e agli scatti di anzianità, all'occupazione unica di tutta una vita. Ci viene detto che dobbiamo imparare a essere job creator, perché oggi il lavoro si crea. Ma come? Se è vero che i mestieri del futuro non esistono ancora, forse tutte queste competenze digitali potrebbero rivelarsi inutili. E se invece che dirlo in inglese, lo dicessimo in italiano? In fondo job creator vuol dire letteralmente 'creatore di lavoro' e creare lavoro non vuol dire nella pratica 'fare azienda'? Il che prescinde dalla specializzazione o settore di competenza, ed è qualcosa che si potrebbe inserire in ogni indirizzo scolastico negli ultimi due anni di formazione liceale. Non sarebbe più urgente insegnare a chi si affaccia al mondo del lavoro che può farsi assumere o aprire un'attività in proprio, che esistono i contratti di lavoro, la burocrazia, la gestione della contabilità, il pagamento dei tributi? Forse i cittadini e i lavoratori di domani devono disporre di strumenti pratici che gli consentano di 'fare', di interagire con la burocrazia, con l'economia. Essere 'creativi' ha senso solo se poi puoi realizzare le tue idee. Altrimenti i sogni restano illusioni ed eterne sconfitte.

FRANCESCA BUFFO

Povertà culturale

Secondo l'indagine "Le paure per il futuro dei ragazzi e genitori italiani" realizzata nel 2013 da Ipsos per Save the children, secondo i genitori italiani i propri figli vanno al cinema meno frequentemente di quanto desidererebbero, a causa del costo del biglietto (53%, 68% per i ragazzi), o perché sempre più sale chiudono come segno difficile fase economica (7% genitori e 6 % dei ragazzi). Per porre un freno al caro libri (percepito dal 22% degli adulti e dal 24% dei ragazzi), la biblioteca si propone come soluzione prevalente per i "divoratori" di quelli extrascolastici (29% dei genitori e dal 28% dei ragazzi). Allarmante, ma probabilmente segno di una crescente e dilagante "povertà di cultura", il fatto che per un adolescente su 5, la lettura non rappresenti un interesse. Per il 17% dei ragazzi (21% dei genitori), le vacanze non ci sono già più mentre il 23% (15% dei genitori) le ha fatte ma più brevi del solito. Fra i genitori il 7% ci ha rinunciato per consentirle ai figli mentre 1 su 3 dice di riuscire a realizzarle grazie ad offerte low cost o all'appoggio di parenti e amici.

Tra le famiglie in difficoltà in italia, 6 famiglie su 10 hanno deciso di non chiedere aiuti esterni (e, quindi presumibilmente di prelevare dai risparmi, oppure di smettere di risparmiare), tra le altre, la famiglia allargata resta la prima risorsa per chiedere e ottenere un sostegno (29% dei genitori). I ragazzi in più della metà dei casi ne parlano tra loro (57%) e i segnali tra i coetanei – meno danaro a diposizione (49%), limitazioni di uscita (25%), fino a lavoretti occasionali (9%) + 7%) - vengono colti con grande puntualità. F.B.

I bambini che puoi adottare a distanza sono sempre più vicini.

ANCHE MAX PISU CI SOSTIENE

Per adottare a distanza non serve andare lontano.
Con la Fondazione "aiutare i bambini" puoi dare il tuo sostegno non solo a un bambino di un altro Paese ma anche a chi vive in Italia: si chiama adozione in vicinanza e bastano solo 15 euro al mese, meno di un caffè al giorno. Scopri di più su **www.aiutareibambini.it.** Insieme possiamo fare molto.

seguici su:

Fondazione "aiutare i bambini" Onlus
Via Ronchi 17, 20134 Milano - Tel. 02 21.00.241
www.aiutareibambini.it

aiutare i bambini
ogni giorno, davvero

Photo: Cesare Medri

Si ringrazia l'editore per lo spazio concesso.

La prevenzione salva la vita

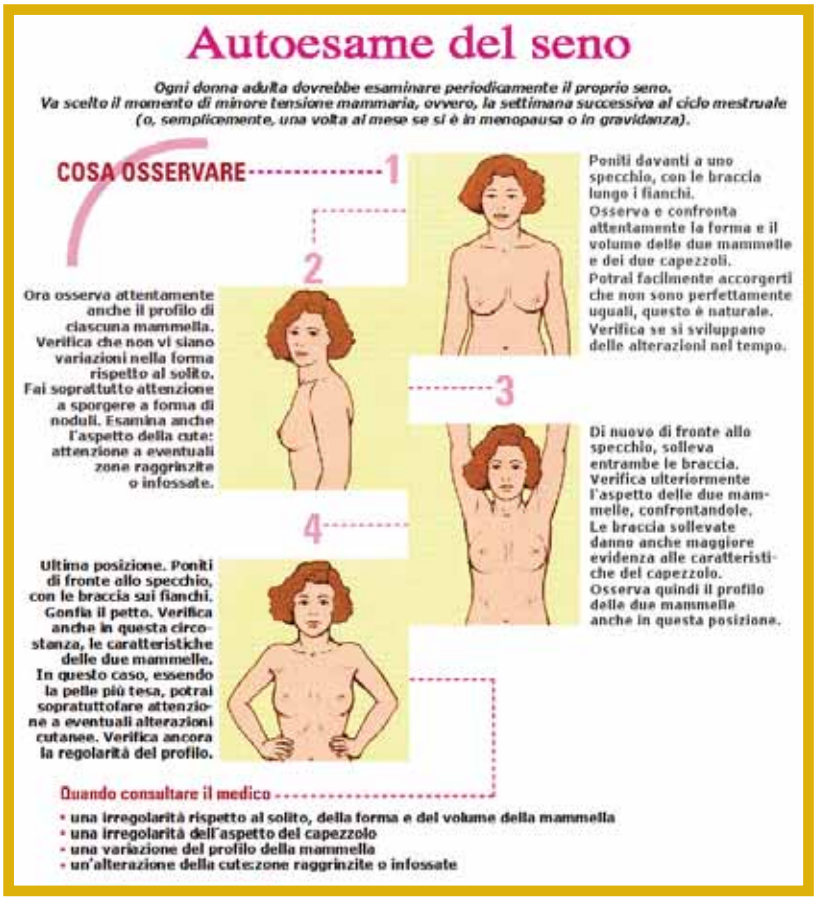
"Come ogni anno – spiega il presidente della Lilt di Napoli, professor Adolfo Gallipoli D'Errico – torniamo a ricordare che circa il 35% delle patologie oncologiche rinviano a un errato regime alimentare: la prevenzione è lo strumento migliore per mettere i tumori all'angolo e sconfiggerli"

Ottobre è il mese che, da 23 anni, la LILT dedica alla campagna nazionale 'Nastro Rosa'. Campagna interamente dedicata alla prevenzione del tumore al seno, con lo scopo principale di sensibilizzare le donne sull'importanza estrema della prevenzione e della diagnosi precoce dei tumori della mammella. Si richiede alle donne uno sforzo in più: il tumore sempre più spesso anticipa ed è, pertanto, necessario sottoporsi alla mammografia e all'ecografia mammaria a cominciare dai 40 anni e, in alcuni casi, dai 35 se c'è familiarità. A disposizione delle donne, 397 punti LILT, diffusi in tutta Italia, rimangono per tutto il mese aperti per visite senologiche gratuite e per controlli diagnostici clinico-strumentali. Tra gli obiettivi, anche quello di offrire garanzie a quel 30% di donne che manifestano il tumore in età giovanile e produttiva (il 29% dei casi coinvolge, infatti, donne giovani, tra i 24 e i 44 anni) e che si vedono escluse dai programmi di screening gratuiti, previsti dal Sistema Sanitario Nazionale solo per le donne che hanno varcato la soglia dei 50 anni. Ma in cosa consiste la 'prevenzione' applicata al cancro al seno e quali sono le iniziative dedicate alle

donne colpite dalla malattia?
Ne parliamo con ill Professor Adolfo D'Errico Gallipoli, medico radiologo e Direttore del Servizio di Radiologia Diagnostica dell'Istituto Tumori di Napoli che, dal 2004, riveste anche la carica di Presidente della Lilt della sua città, impegnandosi attivamente verso la creazione e la diffusione della cultura della salute.

Professor Gallipoli, a chi è rivolta la campagna e cosa significa diffondere la cultura della prevenzione?

"La campagna è rivolta ai soci della LILT e, in particolare, alle donne più giovani. Si tratta di ragazze che accompagnano semplicemente le madri o di giovani donne che, quando vengono da noi, sono probabilmente alla loro prima visita. In questi casi la visita deve essere un'occasione per fornire spiegazioni e informazioni. Noi, infatti, d'accordo con i nostri oncologi, ci rendiamo disponibili il più possibile verso qualsiasi tipo di chiarimento. L'obiettivo della campagna è proprio quello di sensibilizzare al tema del cancro al seno e sensibilizzare significa favorire la conoscenza. Andando anche a sfatare delle preoccupazioni a volte ingiustificate. Capita spesso che molte donne abbiano una visione leggermente 'alterata' del problema. Il nostro scopo è di riuscire a trasmettere che 'prevenzione' non significa fare una visita perché è bene farla una volta all'anno. Ma vuol dire: "Io vado a confermare che mi sento bene e che sto bene". E molte donne lo stanno capendo. Lo dimostra la continua crescita della cura, dell'attenzione e del grande ritorno nei confronti di iniziative come la nostra".



Per le giovanissime, invece? A quelle ragazze che, cioè, non devono ancora sottoporsi ai controlli, quali iniziative destinate?

"Per le ragazze molto giovani organizziamo degli incontri - patrocinati dall'Ufficio Scolastico Regionale e in collaborazione con il Dipartimento di senologia dell'Istituto Tumori di Napoli. In queste occasioni, il Provveditore, i Medici e i Radiologi forniscono una serie di informazioni a studentesse scelte tra varie scuole. Particolare attenzione viene rivolta all'autovisita. Si spiega cosa sia, quale sia il periodo migliore per farla e in che modo si debba fare. Viene anche chiarito alle ragazze cosa sia il concetto di familiarità. Un concetto che include solo alcuni membri di un nucleo familiare. Non di rado, infatti, accade che a molte donne affette da neoplasia mammaria, non sia stato comunicato con esattezza questo concetto di familiarità. Concetto che poi le mamme continueranno a trasmettere in misura errata alle figlie. Per questo siamo convinti dell'importanza dell'azione di sensibilizzazione, informazione e prevenzione. Altrimenti si continueranno a perpetuare episodi in cui ragazze di 16 anni vivono con il timore di un cancro (e della morte) incombente perché una lontana parente è stata affetta da neoplasia mammaria. O che devono già iniziare a farsi controllare, solo perché sono donne. Sicuramente la familiarità può assumere un ruolo fondamentale, ma non deve essere

l'unico motivo che induce a farsi controllare. Né avere familiarità con persone malate di tumore significa che, necessariamente, ci si ammalerà dello stesso. Non ci si può più trovare di fronte a pazienti, spaventatissime, che si recano a 14/16 anni in senologia perché la mamma ha avuto un tumore. I controlli devono essere effettuati, ma nel rispetto dei tempi e dell'età. Altrimenti ragazze asintomatiche continueranno a vivere tutta la vita nella drammatica attesa della comparsa del tumore. Ricordo che l'età minima per un primo controllo al seno e per un'ecografia mammaria, in assenza di sintomi, non deve essere anteriore ai 25/30 anni. Prima di questa età, quello che si può fare è, appunto, seguire corsi come quelli organizzati dalla LILT, raccogliere materiale informativo e capire come si effettua un'autovisita. Ovviamente, l'autopalpazione non può sostituire il medico o una visita specialistica. Deve intendersi come mezzo per conoscere il proprio corpo in modo che, eventuali modificazioni, possano essere avvertite immediatamente".

Che risposta ha, da parte delle donne, un mese di campagna?

"Abbiamo iniziato a ricevere telefonate da giugno, cioè quando la campagna non è ancora confermata, e che, al momento, abbiamo prenotazioni fino al prossimo gennaio. È vero che la campagna dura tutto il mese di ottobre, ma in sezioni come la nostra, che è molto grande e molto seguita dai nostri soci (circa 19.000), essa non si esaurisce ad ottobre, ma continua fino a pieno soddisfacimento di

Il 'big killer' dei tumori

Il tumore al seno resta il 'big killer' numero uno per le donne, registrando un incremento dovuto all'allungamento dell'eta' media della popolazione femminile e all'aumento dei fattori di rischio. Da recenti dati e studi si stima che in Italia siano circa 46.000 i nuovi casi annui di carcinoma mammario. L'aumento dell'incidenza del tumore al seno è stata pari a circa il 14% negli ultimi 6 anni e, in particolare, per le donne tra i 25 e i 44 anni l'incremento è stato del 29% circa. Oggigiorno, spiega Francesco Schittulli, presidente della Lilt, le nuove tecnologie diagnostiche consentono di poter individuare lesioni millimetriche in fase iniziale quando il grado di malignita' e' basso e il processo di metastatizzazione pressoche' nullo, aumentando cosi' la probabilita' di guarigione che oggi si attesta all'87%. Risultati impensabili solo 30 anni fa, quando il cancro al seno era considerato incurabile con percentuali di guarigione del 40-45%".

Tra le donne colpite da tumore, il cancro al seno è la malattia oncologica che si manifesta più frequentemente. Con un'incidenza di 1 caso su 8, infatti, rappresenta il 29% di tutti i tumori che possono colpire il sesso femminile. È causato dalla riproduzione incontrollata di alcune cellule della ghiandola mammaria che si trasformano in cellule maligne. Nonostante il cancro possa formarsi da qualsiasi tessuto del seno, quelli più frequenti nascono da cellule ghiandolari (o dai lobuli) o dalle cellule che formano la parete dei dotti. Queste, hanno la capacità di staccarsi dal tessuto che le ha generate per invadere i tessuti circostanti e, col tempo, anche gli altri organi del corpo.

Una donna che si ammala di tumore al seno, indipendentemente dallo stadio, si deve sottoporre a un intervento chirurgico per rimuovere i tessuti malati. Nelle forme iniziali di tumore (stadio I e II) e nei casi in cui è possibile, i medici ricorrono alla chirurgia conservativa: si asporta tutta la parte interessata dalle lesione, ma si salva il seno. Le forme più avanzate del cancro vengono trattate invece con la mastectomia radicale modificata, una tecnica che prevede l'asportazione dell'intero seno, della ghiandola, del linfonodo sentinella (cioè quello che drena la linfa dell'area in cui è situato il tumore) e di tutti i linfonodi sotto l'ascella. Sia con la chirurgia conservativa che nei casi di mastectomia è prevista la ricostruzione del seno e, in entrambi i casi, dopo l'intervento, sarà un'attenta valutazione personalizzata a determinare quale sia la terapia più efficace da seguire: radioterapia (per proteggere la restante ghiandola mammaria dal rischio di recidiva locale o dalla comparsa di una nuova neoplasia mammaria), chemioterapia o radioterapia abbinata all'uso di farmaci inibitori.

Nonostante la medicina abbia compiuto passi da gigante, non è possibile tracciare un identikit della donna che si ammalerà di cancro al seno. È però possibile individuare diversi fattori che potrebbero favorire o influire sull'insorgere della malattia: in primis, l'età. Più del 75% dei casi si riferisce, infatti, a donne al di sopra dei 50 anni. Ma anche la familiarità - ovvero un legame consanguineo con una persona colpita da tumore al seno - è causa della stessa malattia per molte donne (5-7% dei casi). Un uso eccessivo di estrogeni (gli ormoni femminili per eccellenza) può facilitarne la comparsa del cancro al seno, così come funo e obesità rappresentano fattori di rischio. Nel nostro Paese si ammalano circa 45 mila donne , ogni anno. Cifra che, rispetto a sei anni fa, è in crescita del 16%. Ma un altro dato molto indicativo rivela un aumento di casi tra le donne più giovani. Negli ultimi sei anni, un considerevole +29% è da riferirsi, infatti, proprio alle donne in età compresa tra i 25 e i 44 anni.

La maggior parte dei tumori non dà segno di sé e non provocano alcun dolore, soprattutto nelle forme iniziali. Spesso, infatti, il dolore che molte donne avvertono al seno, è provocato solo dalle naturali variazioni degli ormoni durante il ciclo. Uno studio effettuato su un campione di quasi mille donne con dolore al seno, ha dimostrato, infatti, che solo lo 0,4% di esse presentava una lesione maligna. Nel 12,3% dei casi si trattava di lesioni benigne, come le cisti, e in tutti gli altri casi non vi era nessuna lesione. Quindi, solo mediante mammografia o ecografia mammaria (a seconda dell'età della donna che si sottopone al controllo), è possibile individuare immediatamente eventuali trasformazioni neoplastiche. *Carla De Leo*

tutte le chiamate. Nei nostri 6 ambulatori, aperti 4 giorni a settimana, i medici prenotano una visita ogni 10 minuti. Fissiamo limite di prenotazioni a un massimo di 20 persone al giorno. Questo perché desideriamo che ogni donna disponga del tempo necessario non solo per effettuare la visita, ma anche e soprattutto per ricevere consigli, informazioni o per avere risposta ai propri dubbi. Perciò la campagna prosegue anche nei mesi successivi, per dare a tutte la possibilità di essere visitate ".

Quali sono, secondo lei, i motivi di questa grande partecipazione?

"Sicuramente il fatto che le donne siano diventate sempre più attente e abbiano compreso quanto sia importante muoversi per via precauzionale, ha giocato molto a vantaggio delle aderenze alla campagna Lilt. Le persone hanno iniziato a considerare l'Ente un vero punto di riferimento. Ma la fiducia è frutto anche della grande disponibilità dei nostri medici che, voglio ricordare, lavorano come volontari. Inoltre la nostra quota associativa, che è più 'vicina' alle possibilità economiche della gente, rispetto ad altre soluzioni. Se si pensa, ad esempio, che il nostro Sistema sanitario garantisce screening gratuiti solo alle donne over 50 e che, contemporaneamente, negli ultimi anni abbiamo assistito a un vertiginoso aumento dei ticket, è facile intuire come questa situazione abbia determinato, inevitabilmente, delle disparità di accesso alle cure sanitarie. Anzi, in molti casi, si tratta di vere e proprie esclusioni. In questi tempi, sono molte le

donne che preferiscono rinunciare ad effettuare i controlli a causa delle difficoltà economiche".

Un monitoraggio ad ampio spettro. I risultati?

"Stiamo assistendo a una crescita esponenziale della quota dei casi di T1 (primo stadio di un cancro al seno). Mentre il T2, il T3 e il T4 sono, invece, diventati stadi più rari. La maggior parte dei casi di cancro viene, quindi, scoperta, nel T1 (al massimo nel T2), che è un tumore ancora molto aggredibile. Si pensi, infatti, che più del 90% delle donne affette da tumore in fase 1, guarirà. Per questo dicevo che è triste che una donna debba decidere se fare la mammografia o portare la cena in tavola. E sono proprio questi i casi che ci fanno paura. Perché, laddove una donna presentasse una forma tumorale in fase iniziale, la rinuncia alla visita potrebbe far avanzare il tumore e compromettere le possibilità di guarigione. Quando invece si sarebbe potuti intervenire immediatamente per affrontare e debellare la malattia".

Cosa succede quando una donna scopre di avere il cancro?

"La reazione è fisiologica. Ovviamente la parola 'tumore' suscita immediatamente paura. Di infarto si muore di più, ma il tumore genera panico. Alla base dei timori, ovviamente ci sono le incertezze legate al futuro: "Cosa accadrà doma-

ni?", "Chi si occuperà dei miei figli?", "Quanto soffrirò?". Per questo alle visite è presente anche uno psicologo. L'argomento è molto delicato. E va trattato con accortezza, garantendo il giusto supporto psicologico".

Cosa prevede il vostro programma di recupero, dopo che una donna malata di cancro si è sottoposta all'intervento ?

"All'Istituto Tumori di Napoli (come credo anche nelle altre strutture), cerchiamo di non far vivere l'evento in maniera troppo traumatica. Pertanto, anche per quanto riguarda l'ospedalizzazione, cerchiamo di ridurre molto i tempi. Le donne che vengono operate da noi, in genere, hanno completato tutto l'iter

diagnostico nell'arco di una giornata. Gli operatori dell'Istituto Pascale e della Lilt da qualche anno portano avanti un progetto ambizioso '*Dal curare al prendersi cura*'. Nel periodo di recupero post-operatorio, ad esempio, sono previsti degli incontri con uno psicologo e con un esperto in terapia shatzu. Riteniamo che questo metodo sia di grande efficacia: il paziente avverte una sorta di protezione, non si sente abbandonato e, contemporaneamente, riceve anche più stimoli. Tutti ingredienti fondamentali per un recupero veloce. Inoltre, sosteniamo anche altri progetti. Uno, in particolare, che è anche costosissimo, lo riteniamo molto ambizioso e di grande utilità: ogni giorno - tranne la domenica - facciamo consegnare ai pazienti quattro quotidiani differenti. Questa operazione, oltre a creare un diversivo e un motivo di svago, ha dato risultati positivi inaspettati. Con il pretesto di scambiarsi il giornale, molte donne hanno avuto la possibilità di conoscersi e di fare amicizia, di raccontare e confrontare le loro storie. In questo modo abbiamo favorito molte amicizie che, nel tempo, si sono anche consolidate".

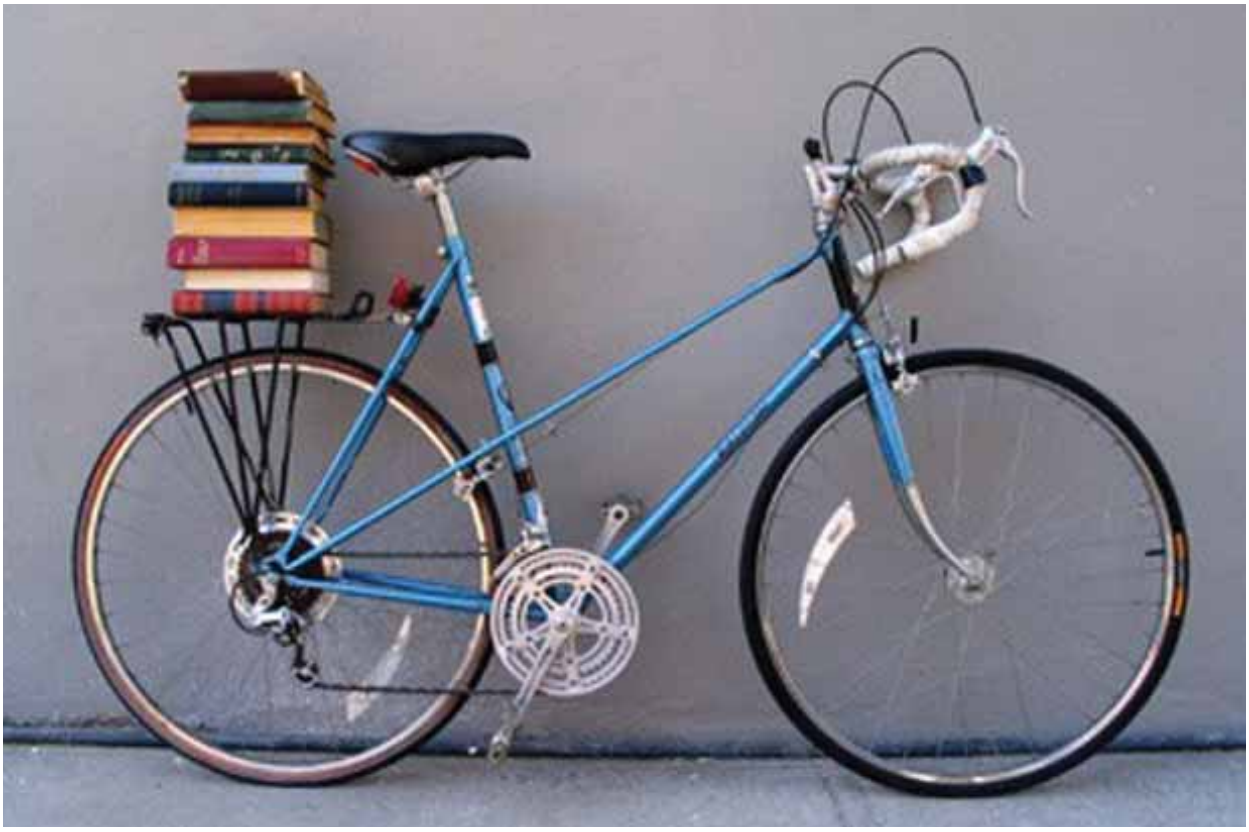
Avete in programma qualcosa anche per le donne che si recano da voi per le terapie?

"Si. Un'iniziativa premia le donne madri. La struttura dispone di una ludoteca a disposizione dei figli delle pazienti o delle donne che devono semplicemente effettuare una visita di controllo. Molte, infatti, vengono con i loro bambini. Questo, sempre per favorire un clima disteso, affinché non si accumuli ulteriore tensione. Esiste anche un altro progetto, molto simpatico, che si chiama 'Trucco e parrucco'. La parte 'trucco' avviene ogni mercoledì, nel reparto di chemioterapia (che si effettua solo ambulatorialmente, tranne la prima seduta), dove un esperto visagista insegna alle donne come truccarsi, consiglia loro i colori e i prodotti più indicati, in base alla pelle di ognuna di loro o ai punti del corpo da valorizzare. Ma anche come ci si trucca durante la chemioterapia.
All'inizio c'era molto scetticismo. Adesso lo attendono con ansia.
La parte del 'parrucco' consiste, invece, nel dare in prestito una parrucca alla paziente, per tutto il periodo della chemioterapia e fin quando non saranno ricresciuti i capelli. Noi siamo riusciti a comprare diverse parrucche grazie ai fondi raccolti durante iniziative di beneficenza. Sappiamo che il loro costo è elevato e che, se una persona dovesse comprarle per sé, probabilmente non ne avrebbe la possibilità. Così, noi le diamo in prestito. E loro, in cambio, si impegnano a riportarcele lavate, pulite e sterilizzate. L'attenzione per le donne e per la loro sensibilità è sempre molto presente. Ma devo ammettere che, anche quando noi della LILT chiediamo fondi, troviamo sempre molto sostegno, affetto e disponibilità. Forse anche perché io stesso sono sempre riuscito a farmi dare aiuto. Sono 'ultras' della lotta contro i tumori. E so essere molto persuasivo".

Si può fare qualcosa per ridurre il rischio di ammalarsi di tumore?

"Si, si può e si deve fare. Il mondo occidentale, in particolare, oggi ha bisogno di capire e seguire principalmente 3 cose:
- Sana alimentazione
- Sì a legumi, vegetali, pesce e poca carne.
- Niente fumo e poco alcol, solo quello a bassa gradazione (vino, birra ecc).
- Attività fisica. Bisogna abbandonare un po' le automobili e muoversi. Occorre camminare perché, non solo aiuta a vivere meglio, ma ridurrebbe l'incidenza dei tumori e delle malattie cardiovascolari intorno al 20%.
Ma per perseguire questi obiettivi, occorrerebbe anche un patto con le multinazionali, affinché inizino a produrre cibo il più sano e il più vicino possibile a quello che farebbero le mamme. Purtroppo il poco tempo che oggi le persone hanno a disposizione, gioca a favore dell'industria e la crisi economica favorisce un carrello della spesa più attento al costo che alla reale qualità di ciò che viene acquistato".

CARLA DE LEO



Cicloinverso: e la poesia 'pedala'

Enrico Pietrangeli è il promotore di un format unico nel suo genere, che unisce poesia e ciclabilità: 'CicloInVerso'. L'iniziativa ha raggiunto diverse città italiane , portando negli anni artisti, poeti e ciclisti a condividere insieme esperienze culturali, sportive e di vita

Il binomio bicicletta e cultura non solo è insolito, ma anche piuttosto originale. Ispirato dal ciclo-poeta Olindo Guerrini, il progetto prende forma nel 2003 per compiersi nel 2007, attraverso un format in Romagna che esordisce in Sicilia nel 2008 con il *Sicilia Poetry Bike*. Promotore di questo particolare format è Enrico Pietrangeli, appassionato di bici e poesia, che è riuscito a creare diverse edizioni di *CicloInVerso*, proseguendo con *CicloPoEtica* da Torino a Venezia ripercorrendo il Po nel 2010, *CicloInVersoRomagna* nel 2011, *CicloInVersoEmilia* con Umbria e Ischia nel 2012 e *CicloInVersoRoma* nel 2014. Il

progetto ha visto negli anni ciclo-raduni consolidati da incontri culturali, spettacoli, tavole rotonde sostenuti e patrocinati dalle Unversità dei luoghi raggiunti oltre che da enti e istituzioni. La nascita del cosiddetto ciclismo culturale ha permesso di rafforzare l'incontro tra il movimento del corpo e il movimento della parola, che diventano una sorta di viaggio nei luoghi dell'anima e del territorio in cui viviamo. Raggiungere il benessere del corpo pedalando e allo stesso tempo poetando è possibile, sicuramente questa esperienza può garantire dei benefici dal punto di vista sia della salute che per una crescita culturale collettiva. Si tratta di tappe ciclistiche amatoriali non competitive, con annessi eventi culturali poetici e non solo, non mancano le occasioni di confronto e incontro, oltre a un apprendimento e un arricchimento delle proprie conoscenze. Nel 2013 oltre al ciclo-raduno è stato realizzato anche un format radiofonico, *Love, peace and bike* che ha ospitato poeti, musicisti, ciclisti e professionisti di ogni genere. Ogni manifestazione negli anni ha seguito dei principi di coordinamento, attraverso progressive adesioni con eventi autonomi e correlati, gestiti in autonomia sul territorio. Ogni iniziativa proposta è stata indirizzata a un'unica e organica manifestazione, dove è primario l'incontro tra ciclisti e poeti, nel rispetto dell'ambiente, della storia, del ciclismo e della letteratura.

A chiudere il ciclo di questi incontri la pubblicazione di *CicloInVerso Poesia in Bicicletta*, che racconta tutte le tappe e i suoi trenta autori. Nel volume è incluso un saggio sul '900 tra bicicletta e letteratura di Plinio Perilli e una sezione è dedicata al cicloturismo letterario di fine '800 con la figura di Olindo Guerrini. Una serie di progetti nati da un'idea originale. Ne parliamo con Enrico Pietrangeli, promotore e organizzatore di CicloInVerso.

Enrico Pietrangeli, lei è il promotore di un progetto innovativo e ambizioso. Come è nata l'idea?

"Ambizioso…Forse, se l'aspirazione è riconsiderare e mettere insieme, tra le altre cose, talune radici dei cantastorie, l'originaria tradizione orale della poesia ma soprattutto quel ruolo mitopoietico che il ciclismo, insieme al melodramma, ha dato al nostro Paese permeando campanilismi e classi sociali; di un ambire, quindi, alla condivisione per quanto in un'Italia caratterizzata da uno spiccato individualismo, ben radicatosi a partire dalla dissoluzione dei regni romano-barbarici, tale sì da sviluppare il genio nei secoli, ma da esportazione e quasi mai meritorio in patria se, in fin dei conti, si emigrava con il rispettivo fardello di sogni prima ancora che per ragioni economiche. Innovativo nella misura in cui il riappropriarsi di ruoli e di tradizioni ci appartiene e sono le nostre radici, parte di una storia che non è da celebrare bensì piuttosto da intendere come memoria sedimentata e vivente, che segna il passo in un futuro possibile attraver-

CicloInVerso, poesia in biciletta di Enrico Pietrangeli
Edizioni Controluce
pagg. 208, 16.00 euro

Un libro che nasce spontaneamente, non programmato, sulla spinta innescata dall'incontro del 27 giugno 2014 a Monte Compatri, in occasione di un riuscito cenacolo ciclo-poetico giunto a coronare il sogno di un progetto, quello di vedere poeti e ciclisti raccordarsi nella forza espressa tanto dal pedale quanto dal verso dando consistenza a quell'antico retaggio che da sempre, sia pure inconsapevolmente, li vede insieme. Un progetto che è anche un work in progress, pedalando tra appunti, articoli, cronache e poi ancora continuando con altre note in contrappunti, tra liberi pensieri, idee e prose, stravaganze e memorie, brevi saggi e tanta, tanta poesia, orbene ciclo-poesia a due ruote in un viaggio che continua, qui come altrove, attraversando la mitopoiesi del ciclismo per cicliche corrispondenze che tornano In-Verso.

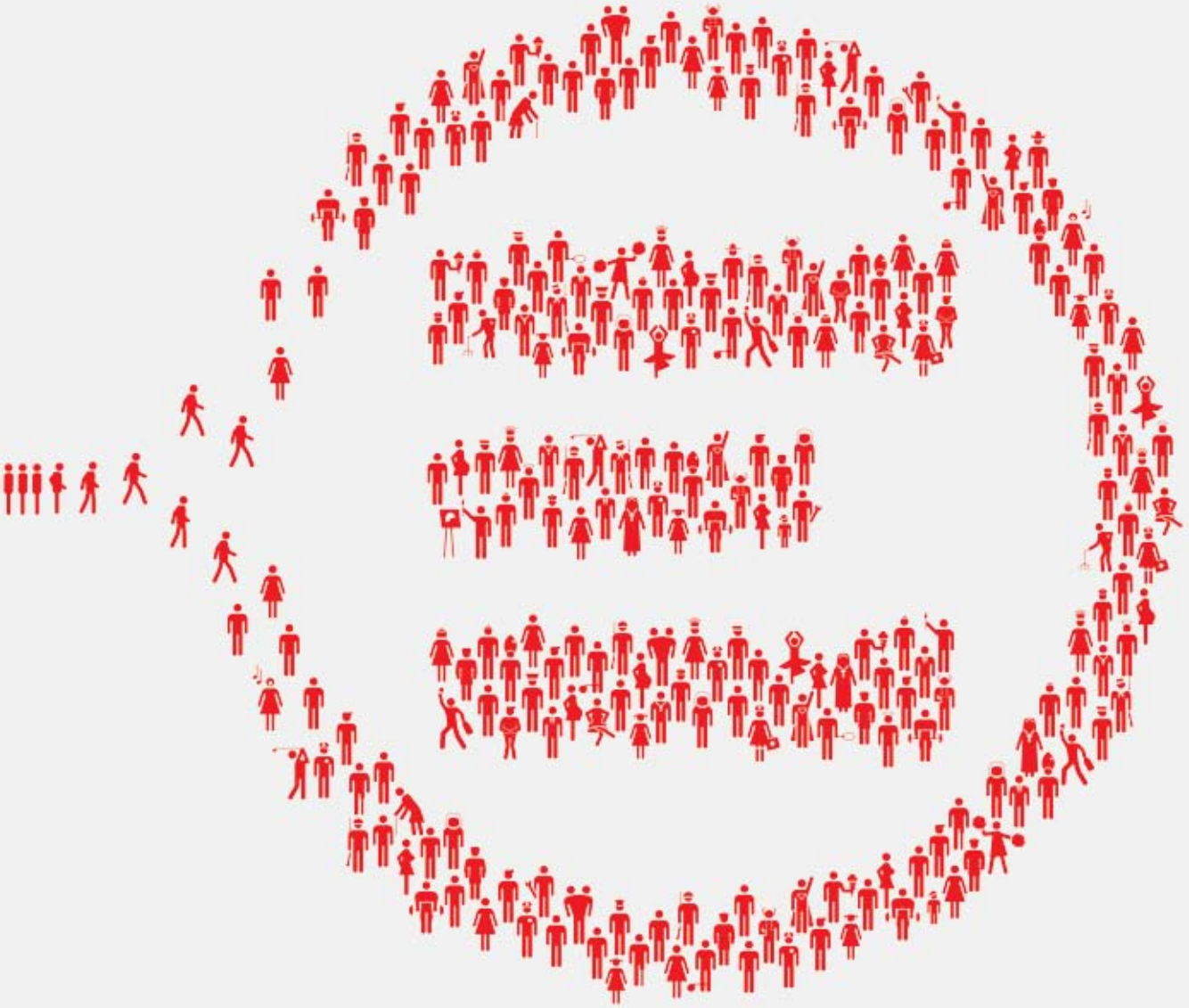
sando la rispettiva contemporaneità. Un percorso dunque articolato e che parte dalla figura di Olindo Guerrini, che ha ispirato tutto questo."

Come sono state strutturate le diverse tappe nelle città che avete raggiunto? Quali le difficoltà maggiori nel coordinare i ciclo-raduni per la poesia in bicicletta?
"Con l'impegno e il tempo libero di quanti, credendo nel progetto, hanno voluto contribuire a renderlo fattibile sulla base di circostanze e di collaborazioni accordate. Naturalmente le difficoltà, soprattutto sul piano logistico e dei mezzi a disposizione, non sono mai mancate come pure, a sopperirle, c'è stata tanta passione, buona volontà e l'arte di arrangiarsi che hanno fatto sì che il lavoro svolto abbia sempre suscitato adeguato interesse e partecipazione."

Hai anche realizzato un libro, pubblicato da Edizioni Controluce, dove raccogli le narrazioni delle varie edizioni svolte, ma non solo: nel volume tratti anche la poesia sul tema della bicicletta. Ci parli di questo lavoro editoriale?
"Sì, ho curato un libro per un insieme di concomitanze che lo hanno reso possibile insieme al materiale man mano raccolto nel corso degli anni. Non solo una testimonianza per quanto svolto, ma soprattutto lo spirito e le radici per quanto realizzato sotto la determinate spinta propulsiva di un saggio breve sul '900 in bicicletta che Plinio Perilli ha voluto dedicarmi e che, naturalmente, ha trovato posto nel libro insieme ai numerosi contributi prevenuti e incontrati sulla tematica preposta."

Avremo una futura edizione di CicloInVerso?
"Non c'è mai stata nessuna certezza per un futuro, soprattutto per quanto nasce spontaneamente, per un amore disinteressato tanto per la poesia quanto per la bicicletta. Eppure con «Ciclo inverso e diverso / altra ruota girerà sul verso», metafora della vita ed essenza di un esistere che, comunque vada, non potrà mai prescindere dal divenire attraverso un movimento «*nell'incompiuto giro di una pausa / in attesa di un moto perfetto*»."

MICHELA ZANARELLA



[Fai la tua parte. Stai con Emergency.]

Emergency è nata 20 anni fa per offrire cure gratuite e di elevata qualità alle vittime della guerra e della povertà.
Da allora abbiamo assistito oltre 6 milioni di persone grazie al contributo di decine di migliaia di sostenitori che hanno deciso di fare la propria parte per garantire un diritto fondamentale - il diritto alla cura - in alcuni dei Paesi più disastrati al mondo.

Aiutaci con l'attivazione di una donazione periodica (RID): tu scegli che cifra destinare a Emergency e con quale frequenza e noi potremo pianificare al meglio il nostro lavoro e mantenere la nostra indipendenza.

Consulta www.emergency.it per scoprire come si fa.
Fai la tua parte. Stai con Emergency.

EMERGENCY
www.emergency.it

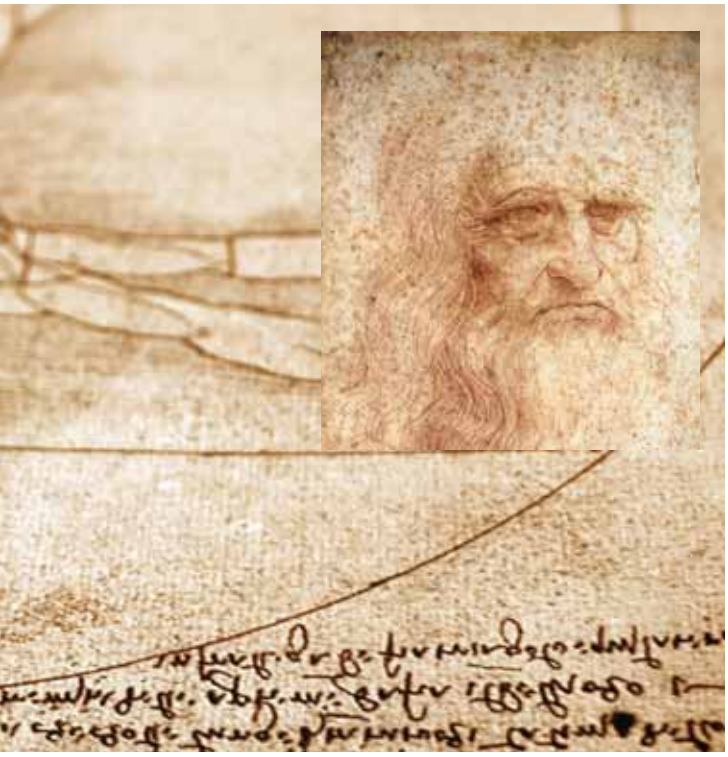
Magico Leonardo

Il grande inventore toscano è una figura tanto criptica quanto affascinante, che ancora oggi, grazie alle sue numerose intuizioni, suscita la curiosità di studiosi e appassionati: una genialità riconosciuta in tutto il mondo

A distanza di secoli il pensiero del genio Leonardo da Vinci è ancora di grande attualitàà, tutto ciò è dovuto alla sconfinata fiducia del fiorentino nei confronti dell'umanità. Se si ripercorrono i suoi manoscritti o si viaggia tra le sue opere è davvero un arduo compito voler circoscrivere tali invenzioni a categorie specifiche, infatti, si puòò ben dire che è stato molto piùù di un semplice **precursore**. Egli arrivò a comprendere l'evoluzione della scienza e della tecnologia del nostro secolo. Leonardo da Vinci è una delle figure più importanti del Rinascimento e ha cambiato radicalmente non solo la storia dell'arte, ma l'attenzione alla **scienza** e allo studio dell'**anatomia umana**. La sua storia inizia dalla cittadina di Vinci in Toscana, quale figlio illegittimo di un notaio, Pietro e di una contadina, Caterina. Proprio il mancato matrimonio dei genitori ha permesso a Leonardo di sfuggire dalla certa carriera da notaio e di seguire la propria passione.
Fuori dai canoni di una formazione tradizionale, il genio fiorentino passava molto tempo davanti alla finestra a osservare fiori e animali poiché era animato dall'idea che la **natura** fosse la migliore maestra di vita. Il paesaggio è stato sicuramente per Leonardo d'ispirazione per la sua produzione ed evoluzione, tanto da alimentare il suo piùù grande sogno: far volare l'uomo come un uccello. Tale lunga e assidua osservazione aveva portato Leonardo alla convinzione che il **volo** seguisse precise leggi matematiche e che l'uomo poteva riprodurle possedendo tutte le capacitàà motorie necessarie. Il suo sogno ricorrente era quello di costruire una macchina che imitasse il volo degli uccelli e per far ciòò, dal 1495 fece indossare delle ali ai suoi assistenti. Tale studio non si concretizzò, in quanto Leonardo non riuscì a trovare la modalità giusta per dare potenza alle sue macchine volanti. Deluso e amareggiato, il genio toscano si concentrò sui pipistrelli e descrivendone il volo planato, fu in grado di tracciare un macchinario simile a un elicottero.

Come d'abitudine, l'artista girava per le strade di Firenze portando sempre con sé un quaderno destinato ad annotazioni e schizzi su alcune intuizioni dedotte dall'osservazione del mondo circostante, passando dalla prospettiva all'anatomia dalla botanica alla biologia. Egli fu un vero e proprio uomo del Rinascimento.

Qual è allora l'aspetto che lo differenza dai suoi contemporanei? Egli era estremamente versatile



e nel continuo passare da un campo e l'altro del sapere riusciva a eccellere con egual ardore e passione.

Non era uno studente sistematico, la continua scoperta era il frutto di una instancabile e irrefrenabile curiosità a sperimentare nuove teorie in ambiti del tutto differenti tra loro, come ad esempio la luce, la paleontologia e i dispositivi sottomarini. L'incarico di ingegnere di corte nella Milano degli Sforza (1482) costituì l'opportunitàà per progettare sistemi difensivi all'avanguarda per il Castello Sforzesco: un ponte che poteva far crollare davanti al nemico e una specie di lanciafiamme.

Per un altro grande uomo di battaglia, Cesare Borgia, egli disegnò apparecchi dalle potenzialità davvero innovative per quegli anni: il **carroar-**

In&app

Si chiama 'Being Leonardo', la app che entra nel mondo del genio in 3D

Entrare nella mente di Leonardo Da Vinci eosservare la realtà con la sua originale visione del mondo. Un'esperienza alla portata di tutti grazie a 'Being Leonardo', un'app su cui scorre in maniera interattiva l'intera vita del genio del Rinascimento, dagli ambienti in cui visse alle sue avveniristiche macchine ai celeber-

rimi dipinti. Visti anche attraverso un visore per la realtà aumentata. Lanciata in contemporanea all'apertura a Palazzo Reale a Milano della più grande mostra dedicata al genio vinciano, Being Leonardo - progettata da Applix e Skira - consente diverse esperienze di fruizione grazie a una 'timeline', cioè una tavola sinottica che organizza tutti i contenuti divisi per vita, opere, idee, eventi e personaggi.

Nella sezione dedicata alle idee di Leonardo, ad esempio, si sperimenta l'accesso al suo mondo attraverso le straordinarie invenzioni, i disegni, i codici e i dipinti. Le scene reali e immaginarie disegnate dal genio diventano visioni a 360 gradi e in realtà virtuale.

Ecco come funziona:

Tra gli ambienti realizzati si potranno visitare il refettorio del Cenacolo di Santa Maria delle Grazie e alcuni celebri quadri come la *Gioconda* e *L'Ultima Cena*. La sezione più straordinaria è quella delle macchine e invenzioni ricostruite in 3D. I modelli tridimensionali sono raccolti in grandi ambienti immersivi come canali, città, natura, il cantiere, la battaglia, il volo. Il progetto multimediale è complementare al percorso Being Leonardo a Palazzo Reale. on l'app pensata per il :

Indossando un visore Samsung Gear VR i visitatori sono stati proiettati in una esperienza 'immersiva', tipo videogioco. Un'esperienza virtuale amplificata molto simile all'essere nella mente di Leonardo e vivere il suo mondo a 360 gradi. F.B.

mato dotato di cannoni su tutti i lati e una primitiva **mitragliatrice**.

Le sue invenzioni non avevano quale unico carattere distintivo quello militare, Leonardo amava anche analizzare l'acqua e a tal proposito i suoi schizzi rivelano nuovi sistemi di navigazione, una sorta di **salvagente**, gli **sci d'acqua** e una **maschera subacquea** con tanto di abbigliamento da immersione molto simile all'odierna muta. Non è importante sapere se tali scoperte vennero davvero realizzate, ciò che davvero colpisce del genio di Leonardo è la sua dote di grande visionario e abile ideatore di congegni divenuti oggi realtà; si guardi al **paracadute** o alla **bicicletta** disegnata nelle sue componenti principali e provvista di catena (considerato da alcuni un falso per l'uso della matita di grafite). Leonardo aveva giàà in mente i moderni **androidi**, quando invia alla corte di Francesco I di Francia, un leone meccanico in grado di camminare senza alcun problema.

Nell'ultima parte della sua vita Leonardo era più interessato alla scienza che all'arte e in particolare al corpo umano (dissezionava i cadaveri). Dai manoscritti è noto l'episodio della lunga e paziente attesa dell'artista toscano davanti il letto di morte di un centenario, con il fine di chiarire le cause di una morte così serena. In seguito alla dissezione del corpo dell'anziano, Leonardo riporta una testimonianza che può considersi la prima descrizione dell'**arteriosclerosi**.

Oggigiorno, gli schizzi e le criptiche teorie hanno acquisito una forma concreta nelle riproduzioni di 150 opere realizzate con i materiali dell'epoca (legno, cordame, stoffe e metallo) dall'**azienda Niccolai** di Firenze, al fine di esporre in via permanente la più grande collezione (privata) di macchine del genio a livello mondiale. Per poter vivere pienamente l'esperienza delle opere e del pensiero del Maestro del Rinascimento, vi sono alcune esposizioni permanenti sparse per l'Italia: i 40 modelli dedicati al volo, alla guerra, all'ingegneria idraulica e meccanica a Venezia presso il campo di S. Barnaba, al più grande museo tecnico- scientifico in Italia **"Leonardo da Vinci"** nell'antico monastero di San Vittore al Corpo a Milano, l'esposizione **"Il genio di Leonardo da Vinci**" divenuta permanente a piazza del Popolo a Roma. Le istituzioni culturali delle due prestigiose città italiane, Roma e Milano, hanno promosso durante quest'anno diverse importanti esposizioni: **"Leonardo da Vinci- l'Autoritratto" (23/06 - 03/08/2015)** a Palazzo Caffarelli e **"Leonardo da Vinci – Il genio e le invenzioni" (30/04/2009 - 30/04/2016)** all'interno dello storico Palazzo della Cancelleria a Roma. Per quanto riguarda Milano, "**Leonardo da Vinci"** (da poco conclusa) a Palazzo Reale e la mostra interattiva **"Leonardo3- il Mondo di Leonardo" (1/03/2013 - 31/10/2015)** nelle Sale del Re tra Piazza e la Galleria V. Emanuele II.

Per conoscere la complessitàà di Leonardo da Vinci artista, inventore e scienziato, alcuni studiosi e artisti hanno fondato nel 1993 nel suo paese natale, il **Museo ideale Leonardo da Vinci**. Un'opportunitàà per studiosi e non di approfondire e rileggere una figura, troppo spesso legata alla leggenda e agli stereotipi che al contesto rinascimentale.

La strabordante creatività del poliedrico artista toscano ha superato i confini nazionali per sbarcare in esposizioni internazionali a **Vienna, Dubai**, **Abu Dhabi** e **Singapore**.

La straordinaria somiglianza tra i disegni e le visioni moderne, potrebbe indurre l'uomo di oggi a immaginare Leonardo quale viaggiatore verso dimensioni parallele a bordo di una macchina del tempo, magari inventata proprio da lui!

SILVIA MATTINA

Portare da Vinci a Singapore

Organizzata dalla Veneranda Biblioteca Ambrosiana e dalla Fondazione Cardinale Federico Borromeo, in collaborazione con l'ArtScience Museum di Singapore, 'Da Vinci: Shaping the Future' ha portato per la prima volta nel sudest asiatico i disegni originali di Leonardo dal Codice Atlantico. Merito anche di un gruppo di giovani italiani che ne hanno curato l'aspetto multimediale

Organizzata dalla Veneranda Biblioteca Ambrosiana e dalla Fondazione Cardinale Federico Borromeo, in collaborazione con l'ArtScience Museum di Singapore, 'Da Vinci: Shaping the Future' è un viaggio attraverso i capolavori di Leonardo da Vinci. La mostra ha portato per la prima volta nel sudest asiatico disegni originali di Leonardo dal Codice Atlantico, facendo scoprire al pubblico questo immenso tesoro conservato presso la Biblioteca Ambrosiana. Una mostra che ha avuto un enorme successo di pubblico. Merito anche della realizzazione multimediale che porta la firma di gruppo di giovani italiani. Si tratta dei creativi della 'OLO creative farm', la 'fattoria creativa delle favole'. Max De Ponti, Mattia Amadori e Andrea Corti, tre ragazzi comaschi classe 1979 che, dopo la laurea in design della comunicazione al Politecnico di Milano e al termine di tre differenti percorsi professionali e personali all'estero, hanno realizzato il loro comune sogno di costruire qualcosa insieme, lavorando

con le idee, la fantasia, la comunicazione e, soprattutto, con l'innovazione.
I loro interventi spaziano dalla progettazione e realizzazione di video o videoclip musicali, a 'mapping' e 'projection mapping' sulle più differenti scenografie: e che si debba proiettare su un paio di occhiali – vedi il video creato per il marchio Police – o sulle facciate dei palazzi – come ad esempio nel caso della proiezione in 3D sull'architettura di Villa Olmo a Como, in occasione del 'vernissage' e del 'finissage' della mostra di 'Boldini e La Belle Epoque' – i ragazzi non si tirano mai indietro.
Anzi: il confrontarsi con i più disparati settori e con la messa a punto di tecnologie 'ad hoc' e sempre all'avanguardia, è motivo costante di input e suggestioni diverse e stimolanti. Che li 'costringe' a considerare e ad affrontare ogni giorno una nuova e avvincente sfida.
Prestigiosi 'brand' italiani e internazionali, così come artisti del calibro dei 'The Muse', 'Afterhours' o 'Rita Pavone', sempre più spesso si rivolgono al loro genio creativo.
L'arma del loro successo? Idee fresche e innovative, la tenacia nel realizzarle, ma soprattutto la fiducia nel lavoro di squadra. Dall'ideazione alla realizzazione di un'idea, puntano molto sulla forza di un 'team' affiato. Non è quindi un caso se la Biblioteca Ambrosiana li ha coinvolti nell'allestimento della mostra 'Da Vinci: Shaping the future'. Ma chi sono realmente Max De Ponti, Mattia Amadori e Andrea Corti? E cosa significa per loro lavorare con le idee?
Lo scopriremo nell'intervista che di seguito vi proponiamo.

Cos'ha significato per voi la collaborazione con la Biblioteca Ambrosiana?
Mattia Amadori: "È stata ed è fondamentale. Prosegue tuttora in previsione di altri progetti. Precedentemente avevamo già avuto esperienze lavorative nell'ambito museale. Ma prima di questa mostra la maggior parte del nostro lavoro era sempre rimasto legato all'intrattenimento. In questo caso, invece, ci siamo cimentati per la prima volta in un progetto che andava ad unire due aspetti: quello didattico-museale e quello più ludico e di intrattenimento. Indubbiamente per noi costituisce un importante riconoscimento al nostro lavoro. Ma, prima di tutto, ci ha dato un grandissimo stimolo creativo e ci ha messi di fronte a una importante sfida".
Max De Ponti: "Sfida che a posteriori possiamo definire vinta: è stato rilevato che la mostra su Leonardo da Vinci a Singapore è quella che ha registrato in assoluto il maggior numero di presenze. Un successo che possiamo considerare un po' anche nostro".

Il vostro intervento in cosa si è concretizzato?
Andrea Corti: "Per la prima volta nella sua storia, la Biblioteca Ambrosiana dava in prestito a un museo estero delle opere e alcuni fogli de 'Il Codice Atlantico' di Leonardo. Trattandosi di un progetto che li avrebbe legati a un Paese asiatico, dove tecnologia e innovazione sono presenti ovunque, l'esigenza di sviluppare una parte multimediale è risultata immediatamente indispensabile. A questo punto siamo stati contattati noi della 'OLO' che, dall'ideazione, alla realizzazione, alla produzione, abbiamo curato tutti gli aspetti di multimedialità. Nello specifico, il nostro intervento si è concretizzato nella realizzazione di animazioni e video esplicativi delle teorie di Leonardo, di un 'mapping' sull'ultima cena – con le stesse tecnologie che usiamo per le proiezioni sui palazzi, abbiamo sviluppato un lavoro di riproduzione dell'opera all'interno di una sala della mostra –. Abbiamo creato degli applicativi rivolti ai bambi-

ni che attraverso dei giochi, hanno potuto interagire con le teorie sviluppate da Leonardo, riuscendo a conoscerle e a capirle meglio".
Mattia Amadori: "Abbiamo anche lavorato alla creazione di altri video legati alle diverse invenzioni di Leonardo. Sulla pittura abbiamo ideato una scomposizione a livelli: una sorta di viaggio all'interno dei suoi dipinti".

Vi ritenete soddisfatti del vostro lavoro?
Max De Ponti: "Quel che preferisco del nostro lavoro è proprio il fatto che siamo continuamente stimolati da sfide sempre nuove. Nello specifico della collaborazione con la Biblioteca Ambrosiana, siamo orgogliosi di aver potuto partecipare attivamente a un progetto così bello e importante. Che è stato sicuramente anche molto faticoso e impegnativo e che ci ha veramente portati a lavorare giorno e notte. Dire che ci riteniamo soddisfatti sarebbe però un errore: forse per la natura stessa del nostro lavoro, non ci sentiamo mai soddisfatti pienamente. Probabilmente è proprio questo che ci spinge a cercare di migliorarci sempre e a fare di più. Sicuramente siamo fortunati, perché facciamo un lavoro che ci piace e che svolgiamo con passione. Questa è già una grande soddisfazione".
Mattia Amadori: "Sono pienamente d'accordo con Max: ogni progetto rappresenta una nuova sfida e ci regala una nuova emozione. Ma emozionarci è anche una necessità: perché se non siamo noi i primi a emozionarci, non possiamo pensare di emozionare gli altri".

Com'è nata la 'OLO Creative Farm'?
Max De Ponti: "Io e i ragazzi ci conosciamo sin dall'adolescenza e tutti e tre abbiamo studiato 'Design della comunicazione' al Politecnico di Milano. In realtà, il desiderio di costruire qualcosa insieme lo abbiamo sempre nutrito. L'idea della 'OLO' è arrivata però dopo la laurea, al ritorno da differenti percorsi all'estero: ci siamo reincontrati a Como e abbiamo deciso di provare a fare qualcosa di nostro. All'università, grazie al coinvolgimento in esperienze e progetti comuni, avevamo potuto sperimentare come, oltre all'amicizia, tra noi ci fosse anche molto affiatamento sul lavoro".
Mattia Amadori: "Confermo quanto dice Max. Ed è stata proprio questa stima reciproca che ci ha spinti a provare a metterci in gioco e a lanciarci in un'avventura tutta nostra, piuttosto

che inscatolarci nel solito tran tran di stage, formazione e tirocini".

A chi si rivolge il vostro lavoro?
Andrea Corti: "Il nostro studio lavora tanto sulla ricerca e lo sviluppo di soluzioni nuove e alternative. Ciò significa che inevitabilmente il target è molto ampio e vario perché ci confrontiamo con progetti molto diversi tra loro. Sicuramente è rivolto a tutte quelle aziende o privati che hanno necessità di fare qualcosa di innovativo".
Max De Ponti: "Lavoriamo a 360° su tutto ciò che è comunicazione: dai 'mapping' e 'projection mapping', alla realizzazione di video o video clip musicali. Ma in ogni caso, cerchiamo sempre di realizzare progetti creati 'su misura' del cliente".

Dall'ideazione alla realizzazione di un progetto: che tipo di processo mentale seguite?
Mattia Amadori: "Il nostro è sempre e innanzitutto un lavoro di squadra. Quindi, partendo da un'idea o da una suggestione che uno di noi può aver avuto su un determinato progetto, ci si mette tutti insieme a tavolino a lavorarne l'ideazione. A volte l'input può derivare anche dallo stesso lavoro di ricerca e di studio, che è una fase imprescindibile per il nostro intervento. Ma ciò che resta invariato è che tra di noi c'è sempre un grande

"La fase creativa richiede molta ricerca preliminare"

confronto. Questo aspetto rappresenta un circolo virtuoso: ti aiuta a capire sul nascere le criticità di ogni nuova idea. Nel tentativo di provare anche a prevenire il più possibile i problemi che si potrebbero incontrare nella realizzazione pratica".

Andrea Corti: "Esattamente. Perciò, stabilite e approvate da tutti le linee guida di un progetto, cerchiamo di capire in che modo andremo a realizzarlo. In questa fase il lavoro viene ripartito tra noi e i nostri collaboratori: intercettate le diverse e specifiche competenze in modo che le nostre singole potenzialità vengano esaltate".

Che tipo di difficoltà capita di incontrare a chi lavora con le idee?

Andrea Corti: "Ogni progetto ha delle sue difficoltà intrinseche. E in lavori di carattere innovativo è molto facile che questo accada perché si tratta di iniziative che, magari, non sono mai state affrontate da altri prima".

Max De Ponti: "Spesso dobbiamo cimentarci con cose completamente nuove, che per noi rappresentano delle vere e proprie 'sfide'. Solo con l'esperienza, provando e riprovando, si può capire quali possano essere le soluzioni migliori. Un momento 'arduo' è quello in cui il progetto viene presentato ai committenti: far comprendere la nostra idea, ciò che sta dietro a un pensiero e perché sia importante realizzarlo in quel modo, è molto difficile. Soprattutto se si tiene conto del fatto che non trattiamo mai progetti e soluzioni 'standard'".

Quali sono le 'muse' a cui attingete per avere idee sempre nuove e interessanti?

Max De Ponti: "Come accennava prima Mattia, facciamo innanzitutto tantissimo lavoro di ricerca, cui segue necessariamente una fase creativa, che si conclude in una fase pratica che riguarda la realizzazione tecnica di queste idee".

Andrea Corti: "Gli input poi possono provenire da qualsiasi direzione: dalla stessa fase di ricerca o da un impulso nato dalle suggestioni provocate dalle varie fiere a cui partecipiamo, alla costante scoperta di novità. In ogni caso, trattando l'innovazione, cerchiamo di stare sempre al passo con i tempi. Per noi è una necessità stare sulla cresta dell'onda o quantomeno avere qualcosa di inedito su cui poter lavorare. E svilupparlo per poter trovare una nuova applicazione".

Cosa significa per voi la parola 'creatività'?

Mattia Amadori: "Significa trovare forme sempre nuove di comunicazione che allo stesso tempo siano emozionali. Riuscire a raccontare delle storie – perché una grande parte del nostro focus è incentrato sull'essere narrativi – e non semplicemente creare una serie di effetti che stupiscano".

Max De Ponti: "L'aspetto 'fantastico' ed emozionale è assolutamente fondamentale. Non a caso, quando dieci anni fa stavamo costruendo l'immagine dello studio, abbiamo pensato a un nome che richiamasse il mondo delle favole. 'OLO' è infatti un riferimento ai sette nani: abbiamo preso in prestito la desinenza dei loro nomi (almeno di sei di loro). L'aggiunta del 'creative farm' voleva invece unire, attraverso l'immagine della fattoria creativa, un aspetto più terreno, dunque realizzabile e concreto, a quello fantasioso. Come a dire: le favole possono realizzarsi anche su questa terra".

Quanto contano creatività e buone idee per progettare un futuro di successo?

Andrea Corti: "Tantissimo. Le idee ma ancor di più la forza di volontà per portarle avanti e riuscire a realizzarle: anche quando non si sa in che modo si potrà concretizzare quell'intento, la volontà è un aspetto determinante. È fondamentale avere delle idee. Ma se non le metti in pratica, finiscono col restare sospese nell'aria".

CARLA DE LEO

Don Alberto Rocco

"Leonardo: un uomo del suo tempo, che piace ai giovani d'oggi"

Il borgo di Sàrmede, provincia di Treviso, conta 3.200 anime. Un paese circondato da i boschi, in un territori intriso di leggende millenarie. Già a parlarne così, ci si immagina un paesaggio da favola. Cosa che deve avere un qualche fondo di verità se, trent'anni fa, l'illustratore boemo Stepan Zavrel decise di restarci a vivere fino alla morte,avvenuta nel 1999.

Don Alberto Rocca, quanta richiesta di Leonardo da Vinci c'è nel mondo?

"La richiesta è molto alta: sia in Europa che in Oriente. Come Pinacoteca Ambrosiana, nell'ultimo anno abbiamo organizzato anche due mostre, una a Singapore e l'altra a Tokyo, che per la prima volta nella storia portavano i lavori di Leonardo da Vinci nel sud-est asiatico. Fatto che, congiuntamente al grandissimo successo riscosso dalle esposizioni, dimostra come l'interesse per questo genio italiano sia forte e vivo".

Su quale aspetto del suo eclettico genio e della sua produzione artistica viene manifestato maggior interesse?

"Tutti gli aspetti dell'opera di Leonardo da Vinci suscitano interesse. Ma, soprattutto in Oriente, stiamo osservando una particolare attenzione sull'aspetto tecnologico. A Singapore, ad esempio, dove l'intera mostra era incentrata sulla figura di Leonardo ingegnere, architetto, musicista e pittore, abbiamo notato come il fascino predominante lo esercitasse l'aspetto scientifico della sua produzione. Il quale, tra l'altro, è proprio quello sul quale bisogna riporre la maggior prudenza e attenzione, dal momento che abbiamo riscontrato – e non di rado – letture facilmente fuorvianti e spesso anacronistiche dei suoi lavori, per esempio in affermazioni tipo: "Leonardo da Vinci ha inventato l'elicottero".

Che importanza rivestono oggi gli innovativi meccanismi inventati più di cinquecento anni fa?

"Innanzitutto, penso che l'attuale interesse per le scoperte leonardesche sia dovuto al fatto che noi viviamo in una società che tende a privilegiare le conoscenze tecnologiche.

"I fogli del Codice Atlantico sono complessi, sovente di natura meditativa"

Don Alberto Rocca direttore della Biblioteca Ambrosiana di Milano mostra alcuni disegni originali di Leonardo da Vinci.

Mentre materie come la storia stanno 'perdendo fascino', tutto ciò che è scienza suscita una grandissima attrazione. Ma bisogna ricordare che, nonostante il suo grande genio, Leonardo è un uomo del suo tempo, che pur avendo delle grandissime intuizioni, restava inevitabilmente legato allo sviluppo tecnologico di quel periodo, che non sempre poteva supportare queste intuizioni. Oltretutto, non sappiamo quanto i suoi studi avrebbero potuto influenzare il dibattito scientifico a lui contemporaneo, dal momento che molti dei disegni anatomici di Leonardo rimasero sconosciuti a lungo. Per cui, è difficile capire cosa oggi sia ispirato a Leonardo. Penso però che il supporto attuale che lui può ancora dare sia grande, ma senza sovradimensionare questo aspetto: era un genio, ma collocato sempre nel suo tempo".

Leonardo da Vinci fuori dalle mura della Biblioteca Ambrosiana: quali parametri deve rispecchiare un progetto esterno?

"Innanzitutto è necessario un progetto che sia scientifico, qualunque sia l'aspetto che si vuol mettere in evidenza: che sia la pittura, l'astronomia o una panoramica sulla sua intera produzione artistica. Perché il valore di una mostra risiede nella sua capacità di apportare qualcosa in più sulla conoscenza. Poi ovviamente occorrono tutte quelle garanzie di sicurezza che assicurino protezione a un tesoro quale quello che Leonardo ci ha lasciato".

Che valenza ha la promozione di un personaggio come Leonardo da Vinci?

"L'aspetto che forse più affascina di Leonardo è la sua poliedricità: lui si è occupato di moltissime cose e di tutte in maniera molto approfondita. È, in un certo senso, un personaggio in continuo divenire: paradossalmente, se oggi l'interesse per Leonardo verte soprattutto per la sua produzione scientifica, in realtà l'ambito sul quale lui ha esercitato la massima influenza è stata la pittura. Differenza che si è originata perché i pittori vedevano quel che produceva. Si pensi a cosa significhi a Milano alla fine del '400 l'esecuzione de *L'ultima cena*, che segna pesantemente tutto quello che è poi lo sviluppo artistico dei pittori contemporanei. Questo non può essere detto invece delle sue trovate scientifiche".

Da chi si compone prevalentemente il pubblico che visita le mostre su Leonardo da Vinci?

"Il pubblico di Leonardo è una delle più grandi sorprese, nonché una delle cose che fa più piacere riscontrare, poiché è composto da tantissimi giovani. Proprio i giovani sono stati alla base di alcune nostre scelte, come nel caso della mostra di Singapore, dove, oltre ai fogli del Codice Atlantico, sono stati esposti anche una serie di modelli funzionanti, creati apposta per la Biblioteca Ambrosiana da ingegneri e artigiani. Senza dimenticare tutto l'impianto multimediale realizzato dai ragazzi di 'OLO', pensato a completamento della comprensione dei progetti. Questo aspetto è fondamentale se vogliamo che l'interesse dei giovani sia sempre crescente. Anche perché bisogna riconoscere che i fogli del Codice sono complessi, sovente di natura meditativa, se non addirittura riflessioni personali di Leonardo. Tutto il lavoro per rendere comprensibili e anche parlanti questi fogli non è solo affascinante, ma è anche uno scopo preciso che noi abbiamo nei confronti delle nuove generazioni".

CARLA DE LEO

Casa in affitto?

Oltre 400 appartamenti per te!

Hai un immobile che intendi affittare?
Contattaci!!

Ricerchiamo

Appartamenti in acquisto per docenti universitari, studenti e investitori nella locazione immobiliare

Via della Meloria 93
Roma - Metro A Cipro
Tel. 06.88939783 / 331.4643312
Mail: prati@romacasa24.com

Valentina
fuori dalla gabbia

Il nostro incontro con Valentina Ghetti, in realtà, è un 'reincontro': infatti, l'avevamo già ammirata al Roma Fringe Festival 2014, in cui venne selezionata con il monologo drammatico 'La gabbia di carne' di Luca Gaeta. Già quella volta, la ragazza ci aveva realmente impressionato, raccogliendo consensi presso la giuria del 'Fringe' e una recensione molto positiva da parte del nostro solitamente 'severo' Giorgio Morino per 'Periodico italiano magazine'. In effetti, la sua interpretazione risultò un vero e proprio 'pugno nello stomaco'. E la sua incredibile bellezza divenne l'icona stessa di quell'edizione del 'Fringe', in cui il suo viso capovolto venne immortalato nella locandina ufficiale del delizioso contest romano. Nel creare il timone di questo numero, incentrato sui problemi derivanti dalle crisi di crescita che si possono vivere durante l'infanzia e l'adolescenza, Valentina ci è tornata

subito in mente per quella sua toccante interpretazione, che narra dell'ossessione infantile verso un ideale di perfezione estetica del proprio corpo e dei profondi complessi di inferiorità di una giovinetta di provincia nei confronti di una compagna di scuola. Disagi che l'hanno condotta sino ai confini più esasperati e problematici di una controversa e complicata accettazione di sé. Un percorso di maturazione doloroso, che tuttavia ha trasformato Valentina in una ragazza solare, dal fisico agile, scattante, atleticamente perfetto. A riprova di come un ideale estetico falso, omologativo e assoluto s'imponga nella crescita di alcune bambine come un modello innaturale e molto pericoloso. Nel caso di Valentina Ghetti, la sua vicenda appare addirittura incredibile, poiché per noi, oggi, lei è la ragazza più carina e l'attrice italiana più bella di tutte.

Valentina Ghetti, innanzitutto vogliamo chiederti se sei consapevole di averci commosso tutti quanti, l'anno scorso, con il tuo 'La gabbia di carne': si trattava di un monologo che ha raccontato alcuni momenti difficili della tua adolescenza, oppure di 'iperboli' tese soprattutto ad avvertire l'opinione pubblica dei pericoli cui si può andare incontro attraverso un eccessivo ricorso alla chirurgia estetica?

"La 'gabbia di carne' è uno spettacolo che racconta un periodo di 3 anni della mia vita adolescenziale di cui porto, ancora oggi, un ricordo traumatico. Dunque, per me si è trattato, più che altro, di una 'catarsi', ma forse è proprio questa una delle funzioni principali del teatro: raccontare chiaramente una vicenda personale di vanità, di dipendenza, di tagli della carne che sono diventati tagli nell'anima. Ovviamente, per quanto riguarda la mia difficile esperienza, alla fine sono arrivata a un punto 'svolta', che mi ha definitivamente affrancata da una serie di problemi di grave insicurezza psicologica. Questioni che mi avevano indirizzata verso una strada completamente sbagliata, portandomi ad affidare la mia stessa vita nelle mani di un 'macellaio'. Se fossi stata una giovane più sicura in me stessa, probabilmente non sarei incappata nel vortice di una vanità sbagliata".

Da cosa è derivata, secondo te, la trappola in cui ti sei ritrovata prigioniera? Dal provincialismo romagnolo? Da un'ideale estetico deformato e ingigantito dalla televisione?

Valentina Ghetti

Attrice, cantante, doppiatrice e Dj, presentatrice, coreografa, modella, lettrice e tante altre attività che gravitano attorno al mondo dello spettacolo in genere: sono queste le diverse forme dell'arte scenica che definiscono Valentina Ghetti nella sua poliedricità. Ha lavorato in tantissime opere teatrali e cinematografiche, ma il teatro è la sua grande passione: dopo numerosi musical e spettacoli in Romagna, si trasferisce a Roma. Nella capitale, importanti registi le assegnano ruoli prestigiosi, sia nell'arte drammatica, sia in produzioni cinetelevisive, che l'aiutano a coltivare il talento e la passione nell'interpretare personaggi molto diversi tra loro. Nata a Forlì in una sera di tardo autunno, Valentina Ghetti abbandona la propria città d'origine e, dopo il diploma classico-linguistico e quello triennale all'Accademia di musical Mca di Forlì, si trasferisce a Roma, dove si laurea alla facoltà di Lettere - Discipline dello spettacolo presso l'Università Roma 3, il Dams. In seguito, comincia a frequentare le migliori scuole di recitazione, dove conosce, studia e collabora con grandi maestri dell'arte performativa. Valentina lavora come attrice in diverse fiction della Rai e in importanti campagne pubblicitarie, dirette dai più noti registi italiani, nonché in cortometraggi e film internazionali. Partecipa a diverse fiction della Rai come 'Provaci Ancora Prof 4'; 'Gente di mare 2'; 'La ladra'; 'Crimini Bianchi'; 'Rex 4'. Ha un ruolo di rilievo sia nel film tv per Rai 1 'Il Prefetto di ferro', sia nella fiction 'Cesare mori', al fianco di Vincent Perez. Valentina è anche il volto di numerose campagne pubblicitarie come Bonduelle, Vodafone, Tim, Original Marines, Suzuky, Attak e Canone Rai, avendo in tali occasioni il privilegio di essere diretta da importanti registi come Paolo Genovese, Antonio d'Alatri, Federico Moccia, Cristiano Bortone, Riccardo Grandi. Non mancano le partecipazioni televisive a programmi come 'Domenica in' e 'Decameron' di Daniele Luttazzi. E' lettrice del programma televisivo 'La voce degli scrittori', condotto da Michele De Angelis e in onda su Lazio Tv sul canale 12 del digitale terrestre. Ha dato voce al personaggio comico 'l'Azdora Luisa' nel programma 'AQPP' dell'emittente radiofonica M2o. Nel 2009, Pupi Avati le assegna un ruolo nel film 'Il figlio più piccolo'; nel 2010, si esercita con Ennio Coltorti in 'Schermo-scena'; nel 2011, si perfeziona nel doppiaggio con Roberto Chevalier, seguendo gli incontri teatrali di Massimiliano Bruno, che la sceglie per interpretare 'Paspartù'. Nello stesso anno è in televisione in 'Provaci ancora prof 4' nel ruolo di Laura Donati. Nel 2012, è con Bernard Hiller e in teatro è in scena con 'Nemiche mie' di Francesco Bellomo e con 'Le dissolute assolte, ovvero le donne del Don Giovanni', di Luca Gaeta. Segue la rappresentazione di 'Sai che è successo', per la regia di David Fiandanese. Nel 2014 è Sara, coprotagonista di 'Bad Barbies' di Marco Costa e appare anche in 'Maremmamara', per la regia di Lorenzo Renzi e in 'Diabolika', di Francesco Maria Dominedò, di prossima uscita, in cui interpreta il ruolo di Ellen Castel Bol. Protagonista in diversi corti d'autore come 'Crazy little things called love' di Domenico Pisani e Marco Castaldi; 'Insane' ancora per Domenico Pisani; 'Shakespeare in Rome' di Francesco Primavera e 'The key and the answer' di Silvio Alfonso Nacucchi. Nel 2015, riceve il premio 'Stampa e talento emergente' col corto 'Cosa vedi' al festival 'Corti senza frontiere'. Al momento, è nel cast del film in preparazione 'Cupio dissolvi', di Antonio Ferdinando Altieri.

Dall'arretratezza culturale del nostro Paese?
"Io unirei la seconda motivazione con la terza: attraverso i media ci viene veicolata un'immagine sbagliata. Un'ideale estetico di perfezione assolutamente ideologico, quasi 'cibernetico', 'campato per aria'. Da una parte, una forma di bigottismo impone di nascondere, lasciando solo immaginare l'esistenza di un seno, o più in generale un corpo perfetto sin nei minimi dettagli, mentre invece stiamo parlando di caratteristiche fisiche e costitutive assolutamente specifiche e soggettive, che dunque dovrebbero essere sdoganate da parametri di giudizio obsoleti e antiquati; dall'altra, per assurdo ci stiamo spingendo sempre più verso una direzione di falsificazione, destrutturazione e ricostruzione di qualsiasi parte del nostro corpo, persino della nostra immagine fotografica. Queste due cose, messe assieme, formano una contraddizione gigantesca, ovvero quella di un'arretratezza antropologica e culturale che dà sempre più risalto all'immagine anziché alle qualità valoriali e sostanziali delle persone. Un pericolo che conosco molto bene e di cui ho cercato di avvertire l'opinione pubblica, per i suoi aspetti subdolamente omologativi, che ci stanno spingendo sempre più verso una mentalità sbagliata e deresponsabilizzante, che arriva al punto di convincerci ad affidare completamente la nostra vita in mano agli altri. È un percorso completamente sbagliato, rispetto a una sana ed equilibrata accettazione di sé. Immaginate cosa possa vivere, a un certo punto, una giovanissima ragazza che, a causa di un intervento sbagliato, dovuto alle superficiali sottovalutazioni di un chirurgo plastico, si ritrova senza un seno e a dover affrontare 8 interventi consecutivi. È una deriva pericolosa, quella che la nostra società sta prendendo intorno a questi temi".

'La gabbia di carne' fu selezionato per il Roma Fringe Festival del 2014 e, nel 2015, con il corto 'Cosa vedi', hai ricevuto il premio della stampa al Festival senza frontiere: quanto ritieni utili i premi e le partecipazioni a eventi culturali simili?
"I premi, a mio avviso, altro non sono che una carezza che viene concessa a noi artisti: una 'coccola' per il nostro ego, perennemente frustrato. Sta nella bravura dell'attore dimostrare di esserselo guadagnato e, quindi, farne tesoro. Partecipare a manifestazioni come il Roma Fringe Festival o il Festival internazionale di Volterra è sempre una tappa importante nella formazione, ma non un traguardo".

Come è nata in te la passione per il teatro e quali consigli daresti a chi, oggi, si accinge a compiere il 'passo' verso questa forma artistica?
"Le passioni non nascono, sono innate e congenite: fanno parte del nostro Dna. Non sono figlia d'arte e non son cresciuta in una famiglia appassionata di cinema o di teatro: ho solo seguito il mio istinto. Ho trascorso la mia infanzia arrampicandomi sugli alberi e correndo nei campi di grano, ma credendo sempre di far parte di un grande spettacolo. Per questo staccavo i pomelli delle tende e li usavo come microfoni, correndo per tutta la casa. Sin da giovanissima espressi il mio interesse nello studiare recitazione e, appena trovai una scuola adatta nella mia piccola città di provincia, non esitai. Avevo 15 anni: ne sono passati quasi il doppio e, se guardo all'indietro, mi sento soddisfatta per aver seguito il mio sogno, malgrado tutte le difficoltà che questo ha comportato. A chi si accinge a compiere il 'passo' verso questa professione, vorrei ricordare che si tratta di un lavoro, non di un gioco e, in quanto tale, esige studio, costanza, autodisciplina e, ovviamente, una vocazione e un talento. Credo che si debba compiere una profonda analisi di sé prima di decidere di percorrere questa strada, in quanto i nervi saranno sempre messi a dura prova e, spesso, ci si sente vacillare. Ma quando arriva l'applauso, ogni dolore svanisce, almeno per un po'…".

Corsi di recitazione, di dizione e workshop: quanto è importante la formazione e l'aggiornamento per un'attrice?
"Come sarebbe un mondo in cui i medici non approfondissero quello che credono di conoscere e gli avvocati non si aggiornassero sulle nuove leggi? La stessa cosa vale per la nostra professione: è fondamentale tenere il proprio strumento sempre 'oliato' e allenato a essere plasmato. Per questo motivo, risulta assai utile sfruttare i 'tempi morti' che il nostro mestiere ci concede tra un lavoro e l'altro. Certo, la miglior scuola è sempre la pratica, ma se questa e il talento non vengono supportati da uno studio

perenne su di sé, si può 'vacillare'. La tecnica può darti sicurezza: consiglio, pertanto, di frequentare buone scuole e di scegliere maestri dai quali 'rubare' spunti e farsi indirizzare, scegliendo, infine, un proprio personale metodo adatto alle caratteristiche che ognuno possiede".

Entriamo nelle riflessioni personali e private: la solitudine e il dolore cosa rappresentano, oggi, per Valentina?

"Credo di essere un 'animale sociale'. Amo studiare le persone con grande apertura d'animo e senza giudizio, perché per me il mondo è la principale fonte d'ispirazione. Per contrasto, quando la sera rientro a casa, adoro vivere in solitudine il mio rifugio: affogare nei miei pensieri, nella mia musica e nelle mie letture. Vivo sola da dieci anni in un piccolo appartamento e sono molto gelosa dei miei momenti di privacy. E non ho mai convissuto. Il dolore è una delle molle più potenti per l'arte, insieme all'amore: senza dolore non esisterebbe la necessità di comunicarlo e, di conseguenza, buona parte dell'arte. Ogni essere umano ha le proprie battaglie da combattere. E non esistono dolori più grandi di altri: dipende sempre da come la nostra sensibilità ce li fa vivere. Sono una persona che soffre un perenne 'mal de vivre', ma al contempo lotto per farne uno strumento di emozioni positive, trasfondendolo. Così, per esempio, è nato il mio spettacolo 'La gabbia di carne'. Noi artisti abbiamo una 'chiave' per elevare il dolore, per farlo emergere grazie a delle rappresentazioni: consiglio anche a chi non ritiene di possedere doti artistiche di trovare la propria 'forma' per veicolare il dolore e renderlo un aspetto vincente di sé. In fondo, senza dolore non ci sarebbe crescita…".

'Musical suite'; 'Canto di Natale'; 'Broadway tonight'; 'Sognando Broadway'; il musical; il Sistina; la commedia musicale: con chi ti piacerebbe lavorare e quale spettacolo del genere ricordi con piacere?

"Questa estate ero in scena, in alcune tappe per l'Italia, con 'Le dissolute assolte'. Adesso, sto iniziando la preparazione del film "Cupio dissolvi" di Antonio Altieri. Per esser coerente con quanto detto sopra, per tutto il mese di luglio ho seguito uno stage di perfezionamento sul 'Metodo Orazio Costa', condotto da Patrizio Cigliano. Insomma, non c'è tempo da perdere".

E l'amore?

"Per quanto riguarda l'amore, esiste una domanda di riserva? Sono un'inguaribile romantica ed è per questo che sono sola: la ricerca del mio principe azzurro - maledette le favole che leggiamo nell'infanzia - è sempre in atto, ma sono una donna esigente e ho un carattere molto particolare e complicato. Chissà se riuscirò a trovare, un giorno, chi mi farà tremare le gambe. Nel frattempo, lavoro su me stessa, cercando d'esser indipendente e centrata: solo così, un eventuale rapporto sarà sano e bilanciato. Amo essere sorpresa e soffro terribilmente la noia: quindi, dichiaro aperti i 'casting'…".

GIUSEPPE LORIN

Gli orribili 4

Il ritorno in sala dei Fantastici 4, funestato fin dall'inizio della produzione da polemiche e perplessità più o meno fondate, alla prova dei fatti si dimostra più che debole, candidandosi seriamente al titolo di film più brutto del 2015 e, forse, dell'ultimo decennio

Quando abbiamo affrontato l'argomento fumetti e cinema nel numero di aprile di quest'anno di Periodico Italiano Magazine, lo abbiamo fatto inquadrando quasi esclusivamente la rivalità tra Marvel Studios e DC Comics, sorvolando su una questione molto complessa ed eccessivamente tecnica come quella dei diritti di sfruttamento dei vari personaggi: se in casa DC tutti i diritti appartengono alla Warner Bros, nel caso della Marvel alcuni degli eroi più famosi della Casa delle Idee non possono essere usati nei film degli Studios, perché a suo tempo ceduti ad altre case di produzione. È questo il caso dei **Fantastici 4**, la famiglia di supereroi più famosa dei fumetti e già portata sul grande schermo in due pellicole, dirette da Tim Story nel 2005 e nel 2007, sotto la sigla della 20th Century Fox. Tanto gradevole e d'intrattenimento il primo quanto deludente e sconclusionato il secondo, questi due film non sono riusciti a raggiungere i risultati prefissati al botteghino, relegando per otto anni nel dimenticatoio i Fantastici 4.

Per non perdere i diritti di sfruttamento di questi personaggi così popolari e altrettanto sfortunati al cinema, la Fox ha deciso di realizzare un nuovo film, un *reboot* intitolato **Fantastic 4**, affidandone la regia al giovane e promettente Josh Trank, autore nel 2012 del sorprendente **Chronicle**. Un progetto inizialmente salutato con entusiasmo dagli appassionati, convinti che Trank sarebbe stato in grado di restituire dignità al quartetto di eroi creati da Stan Lee e Jack Kirby nel 1961. Un entusiasmo che si è spento gradualmente, prima con l'annuncio della scelta del giovane attore di colore Michael B.

Jordan per interpretare il caucasico Johnny "La Torcia Umana" Storm, poi per i continui diverbi tra Trank e la produzione per i filmati poco convincenti e una trama che si discostava palesemente da quella che è la storia tradizionale dei F4, basata sulla famiglia e il sacrificio per quello stesso vincolo. Gli interpreti, in questo senso, non sono stati aiutati nel loro lavoro, risultando legnosi al limite della mono-espressività,

Arrivati alla prova della sala, possiamo dire che i timori dei fan erano ben poca cosa in confronto alla realtà: Fantastic 4 è uno dei peggiori film che siano mai stati impressi su celluloide. Non si tratta di differenze con il fumetto, ma di gravi carenze registiche, di sceneggiatura e realizzazione.

Partendo proprio dalla regia, il trentunenne Trank ha dimostrato enormi limiti nella gestione di una produzione così importante, scontrandosi ripetutamente con la produzione, fino ad arrivare a isolarsi in una tenda durante le riprese, senza interagire con la troupe e il cast. Si parla di divergenze creative, che lo stesso regista ha rivendicato in un *tweet* datato 6 agosto, poi rimosso, nel quale si parla di una versione completamente diversa del film che avrebbe soddisfatto critica e pubblico. Bisogna anche dire che i produttori hanno anche accusato Trank di un comportamento ai limiti della sociopatia, con attori a cui veniva imposto di respirare e sbattere le ciglia in momenti precisi della ripresa. Sul versante della sceneggiatura, firmata dall'autore dell'ottimo *X-Men Giorni di un Futuro Passato* Simon Kinberg, è molto più che lacunosa e in alcuni casi delirante, piena di umorismo fuori luogo e di eventi che si succedono senza apparente successione logica, come se il film fosse in realtà una semplice sequenza di diapositive senza contesto. Per non parlare della caratterizzazione dei personaggi: se si hanno per le mani delle vere e proprie icone della cultura pop, non le si può stravolgere a 360°, rendendole non solo insopportabili nella loro monocromatica piattezza, ma anche impossibili da recuperare in un eventuale sequel. Si è saputo, sempre attraverso i battibecchi tra produzione e regista, che molte scene girate non sono state inserite nel montaggio finale o addirittura rigirate quando la pellicola era già in avanzata post-produzione. Tecnicamente poi il film ricorda uno di quei *B-movies*, degli anni '80, con effetti digitali al limite dell'amatoriale, facendo un torto a quella categoria di film che, pur limitati nei mezzi, erano carichi di passione ed entusiasmo, totalmente assente in questo kolossal dell'errore cinematografico. Un film nato male e realizzato peggio, mera manovra di marketing che però non riesce a raggiungere gli standard elevati dei film Marvel Studios che, nonostante alcuni scivoloni più o meno vistosi, hanno definito uno standard per il genere. Qui non si parla di un brutto film tratto da un fumetto, ma di una pellicola inguardabile nel suo complesso, destinata a fare scuola alla voce "come non si fa un film" nei vari testi delle scuole di cinema.

GIORGIO MORINO

Una vita da Bones

Dalla consolidata e incisiva penna della famosa antropologa forense americana è nata la popolare serie tv di genere 'dramedy': il nuovo libro, 'La verità delle ossa', racconta un mondo che sconfina nel soprannaturale

«*Io cerco di non dimenticare mai che lavoro con i morti, sì, ma per i vivi: aiutando le famiglie di una persona scomparsa, o offrendo la mia testimonianza in tribunale affinché sia fatta giustizia nel caso di un crimine violento*». Con queste parole **Kathy Reichs** descrive il suo lavoro al laboratorio medico-legale di Montreal in Canada e la vita di tutti i giorni. Oltre ad essere una dei pochi antropologi forensi certificati dall'American Academy of Forensic Sciences, la Reichs è scrittrice di numerosi best-sellers e produttrice della serie televisiva 'Bones'. La scienza e le ossa da

esaminare sono alla base della sua attività professionale e senza di ciò non potrebbe dare vita ai tanti romanzi dove la protagonista è l'introversa dottoressa **Temperance Brennan**.
A portare la vita e i romanzi dell'antropologa Kathy Reichs in una serie televisiva di successo ci ha pensato nel 2005 la penna di **Hart Hanson** con 'Bones'. La tv unita alla letteratura ha da sempre creato realtà interessanti e il telefilm prodotto dalla 20th **Century Fox** dove le indagini di complicati casi di omicidio si basano sull'analisi delle ossa delle vittime con un vero e proprio studio antropologico, ha incollato davanti al video milioni di telespettatori, che si sono appassionati alle vicende della Dottoressa Temperance e alla sua squadra di 'topi di laboratorio', detti 'squints' nel gergo specifico. Ma la particolarità della serie sta nel fatto che il genere unisce il dramma alla commedia, è definito 'dramedy' in quanto ai casi di omicidio e alle indagini scientifiche si aggiunge una sorta di umorismo velato che rende il tutto più originale e meno pesante ed impegnativo. A rendere efficace il lavoro è anche l'intesa tra i personaggi principali, Booth e Brennan, sono i loro battibecchi, le loro divergenze a rendere accattivanti i dialoghi e ad accendere l'attenzione. Lui, uomo d'azione con un particolare istinto da poliziotto, è un agente speciale dell'FBI, lei, scienziata razionale e dal carattere non facile, insieme si troveranno a collaborare e nascerà una profonda amicizia, che lascerà intuire a qualcosa di più. Humor, romanticismo e indagini serrate sono gli ingredienti per una fiction che si rivela vincente. E sono già dieci anni che continua la fortunata serie, un cult che conferma l'interesse per gli episodi dedicati a Temperance Brennan, negli Stati Uniti su Fox, in Italia in chiaro nei canali Mediaset e sul satellite da Fox Crime. Ad accrescere l'interesse per il genere è il binomio letteratura-televisione, che ha incuriosito anche i non amanti della lettura. Kathy Reichs è riuscita a portare nelle librerie italiane con **Rizzoli** un filone narrativo thriller molto particolare. E il diciottesimo romanzo 'La verità delle ossa' oltre a proseguire la struttura seriale del genere, questa volta sconfina nel soprannaturale.

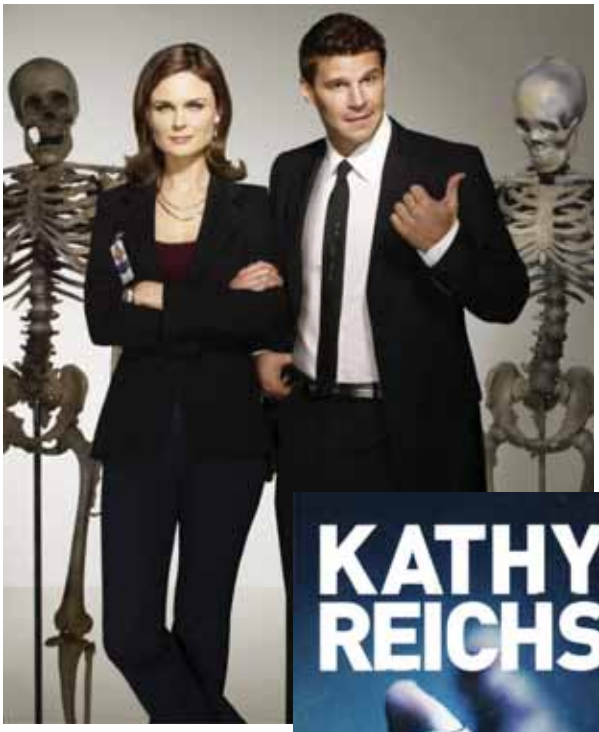
l'autrice

KATHY REICHS è nata a Chicago, lavora come antropologa forense in Québec e insegna nel dipartimento di antropologia dell'Università di Charlotte, nel North Carolina. Autrice di thriller fra le più affermate a livello mondiale, ha conquistato milioni di lettori grazie al personaggio della dottoressa Temperance Brennan, protagonista anche della popolare serie televisiva Bones. Fra i suoi ultimi romanzi, tutti bestseller pubblicati in Italia da Rizzoli e in gran parte disponibili nel catalogo BUR, ricordiamo Le ossa del diavolo (2008), Duecentosei ossa (2009), Le ossa del ragno (2010), La cacciatrice di ossa (2011), La voce delle ossa (2012), Le ossa dei perduti (2013) e Le ossa non mentono (2014).

La verità delle ossa
Di Kathy Reichs
Rizzoli Editore
Pag.336, 19.50 euro

L'indagine di questo capitolo riserva qualcosa di diverso, l'incontro con una detective

Un libro consigliato agli appassionati di storie 'oscure'



La serie di Temperance Brennan

Qui di seguito l'elenco completo dei libri scritti da Kathy Reichs da cui è tratta la famosa serie televisiva Bones:
Corpi freddi (Déjà Dead, 1997), Rizzoli, 1998 - Bur, 1999
Cadaveri innocenti (Death du Jour, 1999), Rizzoli, 1999 - Bur, 2000
Resti umani (Deadly Decisions, 2000), Rizzoli, 2000 - Bur, 2001
Viaggio fatale (Fatal Voyage, 2001), Rizzoli, 2001 - Bur, 2002
Il villaggio degli innocenti (Grave Secrets, 2002), Rizzoli, 2002 - Bur, 2003
Ceneri (Bare Bones, 2003), Rizzoli, 2003 - Bur, 2004
Morte di lunedì (Monday Mourning, 2004), Rizzoli, 2004 - Bur, 2005
Ossario (Cross Bones, 2005), Rizzoli, 2005 - Bur, 2006
Carne e ossa (Break No Bones, 2006), Rizzoli, 2006 - Bur, 2009
Skeleton (Bones to Ashes, 2007), Rizzoli, 2007 - Bur, 2009
Le ossa del diavolo (Devil Bones, 2008), Rizzoli, 2008 - Bur, 2009
Duecentosei ossa (206 Bones, 2009), Rizzoli, 2009 - Bur, 2010
Le ossa del ragno (Spider Bones, 2010), Rizzoli, 2010
La cacciatrice di ossa (Flash and Bones, 2011), Rizzoli, 2011
La voce delle ossa (Bones are Forever, 2012), Rizzoli, 2012
Le ossa dei perduti (Bones of the Lost, 2013, Rizzoli, 2013
Le ossa non mentono (Bones Never Lie, 2014), Rizzoli, 2014
La verità delle ossa (Speaking in Bones, 2015), Rizzoli, 2015
In basso a sinistra la copertina del primo libro.

autodidatta porterà la protagonista a confrontarsi con una realtà molto più complessa del previsto, il ritrovamento di un registratore in un bosco riporta sulle tracce di una ragazza scomparsa da anni. La voce registrata è angosciata e terrorizzata, come se qualcuno avesse sottoposto la giovane donna a minacce e violenze. Secondo Hazel Strike, l'improvvisata cyber segugio di casi irrisolti, quella voce appartiene a Cora Teague, una diciottenne, e i resti senza nome forse sono archiviati nel laboratorio dell'antropologa. È quel forse che lascia aperto il dubbio e che induce la Brennan a non sottovalutare le convinzioni della giovane detective. Decide di andare nel bosco e lì si rende conto che qualcosa di macabro e terribile è accaduto davvero: "*Tralicci, alberi e pali da recinzione proiettavano lunghe ombre da casa degli specchi sulla strada e sui campi che si estendevano su entrambi i lati… Demoni? Alieni? Ninfe? Elfi? Chi lo sa? Queste montagne abbondano di tipi strani.*"
La vicenda si fa sempre più misteriosa e saranno le ossa, minuziosamente analizzate, a tracciare la verità. Elementi esoterici arricchiscono la vicenda fino a condurci verso il mondo delle sette sataniche, oltre al tentativo di abbinare ossa a persone scomparse, come di consuetudine alle precedenti pubblicazioni. Kathy Reichs ha una scrittura tagliente, avvincente, che induce a non interrompere la lettura, non ci si annoia, in quanto la suspence mantiene alta e viva l'attenzione. Ci troviamo di fronte ad una narratrice che sa unire le competenze scientifiche alle abilità scrittorie, legare mistero, ironia, emozioni non è affatto facile, anzi, se non si riesce a mantenere un buon ritmo e una struttura degna del genere si rischia di perdere fluidità e interesse. Quello che potrebbe a lungo andare penalizzare l'autrice è il ripetersi nei contenuti, se non si rende originale la trama, si rischia di creare un deja-vu narrativo che non giova a una produzione letteraria ormai consolidata. Il romanzo di questo genere induce a rileggere Joyce Karol Oates, autrice statunitense di prosa moderna, in particolare di thriller psicologici, dove si affrontano le ombre della narrazione con strumenti da *detective story*. Sicuramente è meglio addentrarsi nelle pagine del romanzo che posizionarsi davanti allo schermo della tv per 'Bones', le due realtà seppur affini presentano comunque delle divergenze e la fantasia del lettore va oltre a ciò che propone la fiction. Consigliato agli appassionati di storie oscure.

MICHELA ZANARELLA

CENTROSUONO.COM

LA TUA MUSICA, LA TUA CITTA',

LA TUA RADIO.

L'infanzia 'poetica' di Corrado Calabrò

Parallelamente al suo ruolo di alto funzionario dello Stato, il giurista e scrittore è uno dei poeti in lingua italiana più tradotti al mondo. In questa intervista ci racconta il suo percorso interiore

Corrado Calabrò è innanzitutto un poeta. Accolto inizialmente con scetticismo dai 'detentori del sapere' e dalle 'baronìe' culturali - poiché anche chi scrive poesie o narrativa viene 'controllato' da 'conventicole' che, per fortuna, si sta cominciando a combattere in diversi ambienti e settori, le sue poesie giovanili ci raccontano un mondo semplice e ingenuo, in cui veniva naturale riuscire a sottrarsi a molte contaminazioni e sollecitazioni esogene. Perché la poesia è un qualcosa di profondamente emotivo, che s'impossessa della nostra interiorità, dettando le sue regole quando meno ce lo aspettiamo. Ci si emoziona, ma è un tipo di emotività che può stravolgere la giornata scelta dalla poesia per comunicare con chi umilmente si mette al suo servizio, perché non c'è vera arte se non c'è meraviglia. Corrado Calabrò, giurista e scrittore, già presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), è uno dei poeti in lingua italiana più tradotti nel mondo. Alto funzionario dello Stato, a 25 anni fu capo dell'Ufficio legislativo al ministero del Lavoro; a 27 divenne Vicecapo di Gabinetto del premier di allora, Aldo Moro, presso la presidenza del Consiglio dei ministri; dopo 45 anni di magistratura, durante i quali è stato anche presidente del Tar del Lazio, oggi è presidente aggiunto del Consiglio di Stato.

Presidente Calabrò, in un'intervista di qualche anno fa, Lei mi raccontò di esser nato sulla riva del mare e che, in certi autunni, le mareggiate giungevano fino alla soglia della sua casa ai bordi della spiaggia. Può descriverci altri attimi così pieni di poesia?

"Sì, sono nato in riva al mare. Non ricordo l'età in cui ho cominciato a nuotare: dev'essere stata antecedente a quella della ragione. Per me, è difficile immaginare che uno non sappia nuotare, così come non ci passerebbe mai per la testa che qualcuno non sappia camminare. Avevamo una casa di villeggiatura a Bocale (una località a soli quindici chilometri da Reggio Calabria, che a quei tempi sembrava Macondo), al bordo della spiaggia. In autunno, con le mareggiate, le onde giungevano fino

alla soglia di pietra e la smuovevano. Lì, ma anche altrove, sulla costa ionica, a Locri, a Roccella e a Soverato, dove avevo dei parenti, d'estate facevo grandi nuotate. Tra l'altro, ho attraversato a nuoto più volte il tratto di mare lungo la costa di Riace, senza sospettare minimamente che sotto di me, a pochi metri d'acqua, vi fosse un'altra presenza: quella dei guerrieri di bronzo, rimasti distesi sopra un letto di sabbia per millenni e levatisi in piedi ai giorni nostri, come se soltanto in quest'epoca e solamente per noi essi dovessero prendere forma dall'inconscio dello scultore che li ha plasmati. Due statue bellissime: le più belle statue in bronzo che ci siano pervenute dall'antichità. Due corpi perfetti, contemporanei, ma con gli occhi di chi non ha più fretta. Da ragazzo uscivo in mare anche di notte, coi pescatori e, di giorno, con la barca a vela. Passavano al largo le navi che attraversavano lo stretto di Messina e, pian piano, s'allontanavano, fino a venire ingoiate dalla distesa liquida. Avrei voluto seguirle, a nuoto o in barca, fino a vedersi aprire, innanzi a me, un nuovo orizzonte. È questa la sensazione che il mare mi ha lasciato dentro per sempre: la possibilità, o meglio l'impulso, a sfuggire al condizionamento delle strade, ferrate o asfaltate, terrestri; l'aspirazione a inoltrarmi in una dimensione inesplorata. Lo stesso impulso che, proprio in quell'epoca - avevo 15 anni - m'indusse a scrivere le prime poesie. Nella mia infanzia e nella prima adolescenza ho vissuto come una 'doppia vita': d'inverno studio, orari da rispettare, impegni da onorare, applicazione funzionale ai programmi impostimi. Non si scherzava con lo studio, a casa mia. Mi veniva continuamente portato a raffronto, dai professori ancor più che da mio padre, l'esempio dei miei fratelli: una mia sorella aveva conseguito la maturità classica a sedici anni appena compiuti; mio fratello a diciassette. Pur essendo sulla media dell'otto, io che presi la maturità a diciott'anni ero il 'ritardato' della famiglia. L'estate era tutta un'altra cosa: era vacanza, '*vacatio*' da qualsiasi imposizione. Da giugno a ottobre vivevo nella casa di campagna, dalla soglia sempre insabbiata per le 'onde lunghe' che giungevano a lambirla; con una decina di cani da caccia (sette-otto di mio zio) che la notte circolavano liberamente per casa. Non c'era illuminazione pubblica nei paraggi. E, quando 'annottava', calava sulla casa un buio nero come un secchio di pece. Ma nelle notti di luna, un chiarore innaturale filtrava dagli infissi e i cani raschiavano la porta per uscire. Dormivo spesso solo, con un 'fuciletto' calibro 32 appoggiato accanto alla spalliera del letto: soltanto il sabato sera e nel mese di ferie mi raggiungeva mio padre. Andavo, se ne avevo voglia, a pesca di notte con i pescatori. E quand'era stagione, andavo a caccia, alzandomi prima dell'alba, col fattore Peppe e i suoi figli, i quali portavano sulle spalle i gabbioni con le quaglie, che facevano da richiamo. Certe volte, a caccia ci andavo anche da solo, intorno agli undici anni, col mio fuciletto calibro 32 e con due-tre cani, battendo la campagna dalle colline fino al mare. Oppure, prendevo il largo in barca a vela, con qualche altro ragazzo. Spesso, quand'ero lontano dalla riva, mi tuffavo per tornare a nuoto. Dopo la prima impressione, il mare mi accoglieva con una carezza tiepida e avvolgente; mi sosteneva come un pallone elastico; mi toglieva la sete; a tratti, quand'era liscio, quasi mi assopivo, facendo il 'morto a galla'. Nessuno si spingeva così lontano, a nuoto, come me. Ero considerato un pazzo dalle mogli dei pescatori e dei contadini sparsi con le loro casette lungo la costa: richiamavano con grida lamentose i loro ragazzi perché non mi seguissero nelle mie sfide a oltranza con il mare. E leggevo, furiosamente. Se ero preso da un libro, me ne restavo un paio di giorni a letto (leggevo prevalentemente a letto). Sì, vivevo una vita alternativa, in due mondi completamente separati: in inverno scuola e città; in estate mare, terra bruciata, libertà trasgressiva. Quel mondo venne spazzato via quando avevo sedici anni: il terreno passò di mano e io non ci rimisi più piede, come se all'improvviso non esistesse più. Cosa m'è rimasto dentro? Rigorosa osservanza dei doveri di Stato e libertà di saggiare all'estremo le mie forze in assolu-

Ecce tibi filius *di Corrado Calabrò*

Hanno spigoli netti le ombre
delle case sventrate di Grozny.

Nere, la luna spinge madri insonni
tra mucchi di neve alla ricerca,
ogni notte, in spazi troppo bianchi.

Cercano la loro via alla vita,
la loro via alla morte, i nostri figli.
Svoltano, a un isolato di distanza,
da un altro lato; ed è per questo che
è così raro che li ritroviamo.

L'attesa di ogni madre è una moneta
che subisce ogni volta una tonsura.
Stringe forte alla gola in un nodo,
spolverato di bianco, il fazzoletto;
imperlate di bianco la fronte,
le palpebre. Passa sulle labbra,
il vento, e le dissecca come un lapis
emostatico, e via spazza le strade
schiaffeggiando bandiere bruciacchiate.

Visori dell'ansia, solo gli occhi
ardono nelle occhiaie come carboni.
Guidano a una ricerca dissennata:
non della mamma, ma di munizioni,
abbisognano i figli, se vivi;
e pesano troppo, se morti,
perchè nessuna madre al mondo possa
riportarseli indietro sulle braccia.

Accanto a corpi illividiti giacciono
ferree ghirlande, le sole che il vento
non spazza: nastri di mitragliatrici,
cingoli spezzati di goffi
e fumanti carri disarmati.

Lì, fermato per sempre e ancora in fuga
come un pompeiano calcinato,
lì, madre, quasi una foto di guerra,
lì in cima alla torretta puoi guardare,
come a un monumento familiare,
all'immolato corpo d'antracite
d'un figlio di madre lontana.

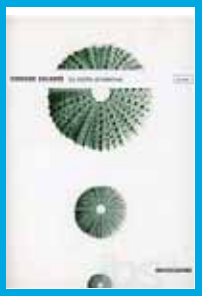
ta autodeterminazione. In seguito, ebbi la fortuna di veder pubblicate le mie prime poesie, scritte tra i quindici e i diciotto anni, da Guanda, grande editore di poesia dell'epoca, in una sua collana minore. E furono bene accolte, dando luogo addirittura a una '*querelle*' letteraria tra Domenico Rea e Pietro Cimatti. Spontaneismo, istintività d'artista, immedesimazione nella natura per innato talento: Domenico Rea aveva visto, nella mia poesia, tutte queste cose. "Ma quale freschezza istintiva!", gli aveva dato sulla voce Cimatti: "La poesia di Calabrò non va verso il sud dei sentimenti primitivi, naïfs, sanguigni; va verso il nord metafisico delle ricerche di assoluto, colte e sapienti sotto il palpito dei sentimenti…". Poi venne quello che Jean-Paul Aron ha definito il periodo di '*glaciazione della cultura*' e s'impose, in poesia, l'artificio, il rifiuto di qualsiasi significato, il pregiudizio per cui prima si stabiliva chi erano i poeti (gli appartenenti a un certo gruppo) e dopo, solamente dopo, che cos'era la poesia: il prodotto esclusivo degli appartenenti a quella 'cerchia'. Io, invece, non appartenevo a nessuna congrega. Per di più, in quegli anni, vincendo un concorso dopo l'altro ero diventato, giovanissimo, consigliere di Stato: venni 'ostracizzato' spietatamente. Con gli anni, tuttavia, la mia poesia si è diffusa all'estero in maniera sorprendente. Per cui, si ripropone l'interrogativo: può la poesia comunicare, o comunque essere intesa in un'altra lingua? O viene, piuttosto, fraintesa? Sia quel che sia, purché sia poesia…".

Diversi passaggi e tanti cambiamenti hanno segnato la storia umana: secondo lei, quali sono da ritenersi fondamentali per la cultura e quali, invece, ancora ci attendono?

"La possibilità del contatto istantaneo tra persone distanti migliaia di chilometri cambia il nostro modo di stare al mondo e gli stessi concetti di comunità, vicinanza e contemporaneità. Oggi, un ragazzo di Frascati può avere un rapporto più immediato con uno di Kathmandu, piuttosto che col proprio vicino di casa. Il cambiamento impresso al mondo da Steve Jobs non è minore di quello di Johannes Gutenberg: è secondo soltanto all'invenzione della scrittura. La società è divenuta globale nell'economia, ma anche culturalmente. Ciò è assolutamente vero per la musica; per la scienza, che peraltro utilizza preferibilmente l'inglese; per la pittura; per la fotografia (la foto del bambino morto sulla riva del mare in Turchia ne è una conferma); lo è abbastanza per la narrativa; lo è un po' meno per la poesia. La poesia, in sé, è una scommessa estrema: dire

DA LEGGERE / per conoscere meglio Corrado Calabrò scrittore, saggista e poeta

Le reti di comunicazione di nuova generazione innesco indispensabile per far ripartire un'economia - quella italiana - oramai strutturalmente stagnante e far protendere il Paese verso una "società dell'informazione" moderna, efficiente e pluralista.
Rete Italia
di Calabrò Corrado e Corrao Barbara
2009, Rubbettino



Come in una "fiction stellare", un sommovimento immenso ha sconvolto la terra. In un fantastico racconto onirico, Calabro rappresenta l'ansia dei nostri turbamenti, di un passaggio epocale che sembra stravolgere il volto stesso del pianeta.
La stella promessa
Calabrò Corrado
2009, Mondadori

Un'antologia che raccoglie l'opera poetica di Corrado Calabrò, presentandola cronologicamente: dai componimenti degli anni Sessanta e Settanta a quelli degli anni Ottanta fino ai testi composti negli ultimi decenni.
Una vita per il suo verso.
Poesie (1960-2002), Calabrò Corrado
2002, Mondadori

qualcosa di non detto, forse d'indicibile, usando le parole, vale a dire il mezzo più usato, più 'sciupato' dall'utilizzo quotidiano. La traduzione comporta una duplice scommessa: dire *poeticamente* qualcosa, restando il più possibile fedeli a quel che l'autore ha detto mediante una combinazione di 'significanti-significati', espressi in un momento felice in un'altra lingua. Io, vanitosamente, vado orgoglioso della traduzione delle mie poesie in molte lingue, ma nei recital all'estero, in lingue anche molto diverse (svedese, polacco, ungherese, danese, serbo, russo, ucraino…) io interrogo i volti degli astanti per vedere se posso cogliere, in essi, almeno un'emozione in coincidenza con certe espressioni".

Qual è, oggi, il suo rapporto con la mitologia greca e quale valenza essa possiede nel mondo attuale, in cui Europa sembra traballare sul dorso del 'toro'?

"Nella poesia greca, fu soprattutto il ricorso al mito a dare un senso profondo e un'evocazione indeterminata (l'indeterminatezza è un 'lievito' per la poesia) alla narrazione e alle allusioni poetiche. Il mito mescola e rifonde la visione del reale con i sogni, l'evocazione di memorie ancestrali con la fantasia, le pulsioni dell'inconscio con l'immaginazione. Al tempo stesso, il mito era una pseudoscienza "consapevolmente metascientifica", disse una volta Platone, con cui la poesia interagiva. Metascienza di che? Dell'insondabile psiche umana, ma anche del mistero della nostra esistenza. I miti, cioè la 'dimensione-oltre' della nostra realtà esistenziale, costituiscono il tessuto connettivo della poesia classica: da Esiodo a Omero; da Pindaro a Eschilo; da Sofocle a Euripide. Sono soprattutto le tragedie a farli rivivere, evocarli, sottintenderli. E il popolo, il popolo di Atene che assisteva alla rappresentazione, ne coglieva subito gli accenni e ogni semplice allusione, perché i miti appartenevano al patrimonio culturale comune. La trama della tragedia greca si svolgeva su un doppio livello: quello della narrazione espositiva e quello dell'evocazione sottostante. È il coro, soprattutto, a fare da contrappunto al dialogo. I protagonisti parlano, agiscono mossi da motivi esplicabili; il coro aggiunge, contrappone un'altra interpretazione, più profonda, più complessa e più sfuggente. Inconoscibile e inesorabile è il destino che governa le vicende degli uomini, al di là della loro volontà. L'inconscio collettivo, espresso dal mito, lo sente oscuramente. Ogni dizione non evocativa non può che essere superficiale. La poesia classica

obbediva all'ispirazione. E, infatti, Omero e molti altri poeti antichi anteponevano ai loro poemi l'invocazione delle Muse. Oggi, nelle congreghe degli 'Arzigogolati', l'ispirazione viene considerata un concetto 'malsano'. Persa la fiducia nella capacità rappresentativa, la poesia diviene costruzione artificiosa: un 'arzigogolo', appunto. Una grammatica letteraria convenzionale è stata cerebralmente applicata da una cerchia di letterati autoreferenziali. Ma, in tal modo, ogni significato è stato deprivato di 'significanza', per irrisione, autoderisione, disarticolazione, affettazione, 'nonsense'. La poesia è morta per asfissia, soffocata dal cerebralismo. E il risultato di tante 'bottiglie rotte' è una montagna di 'cocci di vetro', senza nessun diamante…".

Qual è la sua riflessione sulla poesia civile?

"Il poeta non può estraniarsi dalla realtà sociopolitica del suo tempo. La poesia greca classica - specie la tragedia, ma non solo - si confrontò sempre con il contesto che aveva attorno a sé. La passione civile può e deve essere una delle motivazioni a poetare: senza una forte motivazione, la poesia diviene un qualcosa di esangue, inerte, celebraloide. Ma nessuna passione – civile, religiosa, amorosa, scientifica - può costituire oggetto di enunciazione diretta, in poesia. La poesia non espone, non argomenta, sia pure intelligentemente, come si può fare nella prosa. Con una combinazione di parole che ha del magico, la poesia allude, evoca, trasmuta, accosta 'ossimoricamente' termini per dare un 'palpito' nuovo, per far cadere la cateratta mentale che ci impedisce di vedere oltre il consueto, oltre il quotidiano. Quando c'è oppressione, ingiustizia sociale, o anche sessuale, gli scrittori (e i poeti in partiocolar modo) trovano spesso nel reagire una pulsione vitale, che concorre non poco alla riaffermazione,

alla rigenerazione dei fondamentali valori umani. Oggi, questo vale in particolare contro l'infiltrazione mafiosa e la corruzione, purché l'ispirazione sia sincera e il dettato non convenzionale o, peggio, opportunistico. C'è più 'poetica' nella 'cipolla' di Neruda, che in molte poesie che parlano banalmente di Dio".

Può parlarci della personalità di Aldo Moro: cosa ricorda del rapporto di collaborazione tra lei e lo statista?

"L'esperienza a Palazzo Chigi è incomparabile: lì è il centro decisionale del Paese. E, in quegli anni di trasformazione, per me, giovanissimo, era esaltante. Fu nel corso degli anni '60 che l'Italia cessò di essere un Paese povero - che cioè doveva destinare la maggior parte delle sue risorse ai bisogni di pura e semplice sussistenza - e divenne un Paese che sedeva nel ristretto consesso dei più sviluppati: è stata l'età dell'oro di cui parla Eric Hobsbawn. Una crescita economica eccezionale, come quella che caratterizzò quegli anni, non poteva non avere conseguenze sulla società, sulla politica e sulla cultura. Moro, con la sua fine sensibilità, coglieva acutamente i segni del cambiamento e non mancò, sia pure nella sua maniera '*soft*', di cercare di indirizzarlo. La sua visione politica portava a uno spostamento della società italiana verso nuovi scenari. Solo che era uno spostamento così poco ostentato da risultare impercettibile a molti. Ma non ai più acuti osservatori; non a quelli tra noi che godevano della sua fiducia e ai quali la sera, quando non aveva da distribuirci lavoro, parlava un po' del suo disegno politico, le cui linee potevamo vedere prendere sempre più forma. Nel parlare in pubblico, Moro era molto cauto. E questo faceva pensare, a qualcuno, che vi fosse dell'aria 'fritta' nel suo disegno. Non era così: il suo disegno era nitidissimo, ma il popolo democristiano di quei tempi non l'avrebbe accettato, se lui lo avesse esposto in maniera diretta e se avesse preso di petto la situazione. Lo fece soltanto in qualche occasione: quando reagì, per esempio, all'affare Lockheed. Ma a proposito dello 'stile' di Moro, voglio dire una cosa: in quell'epoca, i discorsi 'organici' del presidente del Consiglio, i suoi resoconti periodici in parlamento si componevano essenzialmente di tre parti: una parte politica; una economica e una parte che riassumeva l'azione di governo. La prima parte, Moro la faceva da sé, un po' con l'aiuto di Corrado Guerzoni e con qualche suggerimento dei suoi consiglieri politici. La parte economica si basava essenzialmente sull'impostazione

di Beniamino Andreatta, che era il consigliere di Moro a Palazzo Chigi e che aveva la stanza accanto alla mia. Le idée e la visione che Andreatta proponeva venivano poi discusse con Moro: a volte le accettava, altre volte le modificava. Ma anche quando le accettava in toto, nello stile modificava notevolmente l'esposizione, poiché il formalismo di Andreatta era molto diverso da quello di Moro. Poi c'era la terza parte, se vogliamo la meno importante, o la meno significativa, il cosiddetto 'pastone dei ministeri', che era il riassunto dell'attività ministeriale e degli obiettivi che il Governo si proponeva sul piano amministrativo e legislativo. E quella parte la facevo io, utilizzando i contributi dei vari ministeri. Di quella parte, Moro non modificava nemmeno una frase perché io, che pure ho sempre avuto uno stile diverso, avevo per 'mimesi' acquisito l'attitudine a scrivere nello stile di Moro, quel suo periodare un po' alla Proust (un autore che ho amato molto). Era per questo che a lui piacevano anche le lettere che gli predisponevo: perché riuscivo a seguire fin nelle sfumature il suo pensiero, che era sì chiaro, ma intellegibile in 'filigrana', non veniva 'spiattellato' brutalmente, ma andava letto in trasparenza. Tuttavia, di Moro amo ricordare anche il tratto umano: quando la figlia di un commesso della sua 'anticamera' dovette sottoporsi a una delicata operazione agli occhi, Moro la mise in contatto col suo oculista e, al risveglio, lui le era accanto, lì in ospedale…".

Il Medio Oriente è un bacino di contrapposizioni, di conflitti, di convivenze difficili, ma anche d'incontro tra varie culture: quale è il suo punto di vista in merito?

"Stiamo assistendo a un'incredibile regresso cultu-

rale nelle fazioni estremiste dell'Islam. Se si pensa che cos'è stata la civiltà islamica di Al Rashid, Avicenna, Averroè, sbalordisce che i talebani vogliano che si studi solo il Corano: meglio ancora se lo si impara a memoria nelle '*madrase*', restando analfabeti. Boko Haram, la sigla di uno dei più efferati movimenti terroristici, significa: "La cultura occidentale è peccato". In nome di questo assunto da trogloditi, loro rapiscono e violentano le studentesse, sgozzano i ragazzi musulmani che studiano chimica, fisica, geometria. In realtà, il loro è un rifiuto totalizzante di qualsiasi apprendimento che non sia quello 'mnemonico' del Corano e quello dell'uso delle armi. Conoscere la Storia, la cultura propria e quella degli altri popoli, porta a intendere la

matrice comune dell'umanità per la quale la poesia dei lirici e dei tragici greci, le statue greco-romane, le opere dei grandi storici dell'antichità, le scoperte e le ricerche scientifiche dei nostri tempi sono tutte contemporanee, sono tutte nostre, sono per noi, appartengono a ogni uomo d'oggi che ne riscopra la bellezza e la verità, a qualsiasi razza o Stato egli appartenga, qualsiasi convinzione religiosa egli professi o meno. Ma si deve essere un 'homo sapiens', non un idiota ebbro di delirio di onnipotenza perché ha un fucile mitragliatore in mano: un idiota che crede il mondo sia cominciato e finisca con lui".

I fatti che hanno coinvolto la Tunisia e l'Egitto sono diversi da quelli che stanno avvenendo in Siria, nello Yemen e in Libia? A cosa porterà questa inaudita violenza? E perché gli Stati Uniti stanno a guardare?

"Ho accennato poc'anzi al culmine di civiltà che il Medio Oriente raggiunse quando, come nella Sicilia di Federico II, fu 'crogiuolo' di culture diverse, armoniosamente conviventi. Oggi assistiamo ad atti di atrocità inaudita, in Iraq, in Siria, in Nigeria, in Libia, nello Yemen e altrove. Vengono crocifissi i cristiani, decapitati gli occidentali e i curdi vengono sterminati, gli sciiti dai sunniti e viceversa. Vengono distrutte statue, templi, colonnati, edifici antichi. È la 'monocultura' che porta a questo. Come dicevo, per i fanatici dell'Islam niente esiste e niente deve esistere al di fuori del Corano. E niente deve restare di quel che c'era prima. I fanatici intolleranti che impongono questo modo di vivere e di pensare sono un'esigua minoranza, ma riescono a tenere sotto controllo zone abbastanza ampie di Paesi diversi mediante la violenza più efferata. Spesso, le loro incursioni devastanti sono solo un 'mordi e fuggi' e non riescono a diventare un regime territoriale stabile. In ogni caso, la grande maggioranza degli islamici è moderata, istruita e ritiene irrinunciabile la cultura, poiché esercita professioni e svolge attività che la presuppongono. Nelle zone sotto controllo dei 'tagliagola', i moderati, a l'eccezione dei curdi, non osano reagire, paralizzati come sono dal terrore e dall'ostentazione del culto della morte. Ma in Marocco, Egitto, Tunisia, Giordania e nei Paesi del golfo (e, secondo me, anche in Iran, malgrado i 'pasdaran') la maggioranza moderata ha saputo espellere, o almeno circoscrivere il 'bubbone'. Gli Stati Uniti hanno fatto una guerra sbagliata dopo l'altra: Vietnam, Iraq, Libia. Conseguenza: più di 50 mila morti, tanti invalidi e risultato finale opposto a quello perseguito. L'Iraq e la Libia erano Paesi gestiti autoritariamente, ma in modo ordinato e vivibile e, specie in Iraq, con un discreto funzionamento dell'amministrazione e dei servizi civili. Gli inconsulti interventi destabilizzanti delle guerre compulsive hanno lasciato devastazione, disservizi, caos, guerra civile. Obama ha fatto piuttosto bene in politica interna, ma in politica estera gli Usa 'brancolano', come bene illustrato in un recente libro di uno storico americano, intitolato: *La tragedia della politica estera degli Usa*".

Nonostante tutto questo non rispetto per l'essere umano e le cose eccelse da lui costruite, la poesia potrà ancora far vibrare le corde delle cetre dei poeti?

"Sì, la poesia ha una funzione anche di fronte alla tragedia. Questa mia poesia, *Ecce tibi filius*, forse può concorrere a dimostrarlo".

GIUSEPPE LORIN

Fucina28
indie-rock toscano

Giunta al suo secondo disco, caratterizzato da arrangiamenti volutamente spuri, scarni e sporchi, concepiti in modo da far predominare l'elemento vocale, la 'band' si racconta in questa intervista attraverso la voce del cantante e chitarrista Pietro Giamattei

Dopo l'esordio con *È arrivato il tempo* del 2012, la band indie-rock toscana ha pubblicato lo scorso 21 aprile il suo secondo disco *La pace dei sensi "il nulla"* . L'album è stato realizzato secondo la produzione artistica di Andrea Salvadori e registrato presso gli studi Funambulo.
Il gruppo è composto Pietro Giamattei cantante e chitarrista nonché autore dei brani e degli arrangiamenti, Ornella Varvaro al basso e Riccardo Di Paola alla batteria. Parte dei costi di registrazione sono stati coperti dalla band mediante una fortunata campagna sulla piattaforma di crowdfunding Musicraiser.

Otto tracce concepite secondo gli schemi del 'classico' rock targato Italia che, partendo dagli anni '90, ha evidentemente ancora oggi una sua spinta vitale. Si percepiscono echi derivanti dalla produzione dei Marlene Kuntz, su tutti, Zen Circus (*Riflessione dei trent'anni* e *Amore Blu*) e i primi Verdena (*La pace dei sensi*).
Nel disco si alternano brani di impatto, distorti e violenti a ballate dalle atmosfere più placide (*Nel Paese di Pinocchio, Verde rame* e *Te stesso* in cui è evidente l'influenza di Cristiano Godano). Dalla e Battiato sono i grandi del passato presi a modello e citati a più riprese.

I testi sono l'elemento di forza e su cui si è puntato. La ricerca della pace dei sensi passa attraverso la critica alle inutili ossessioni dell'uomo contemporaneo, dell'italiano medio, e attraverso la messa in luce delle difficoltà dei giovani italiani d'oggi. Viene posta in evidenza la violenza dell'uomo (in *Terrore*, incentrata sulla storia di Federico Aldrovandi).
Il linguaggio musicale e lirico rende manifesta una forte urgenza di comunicare veicolata attraverso le liriche, i testi e gli arrangiamenti e restituita mediante la registrazione in presa diretta (una scelta, visti i tempi, molto inconsueta).
Il tutto si fonde in una produzione dal forte impatto emotivo, che colpisce l'ascoltatore al di la dei gusti personali e delle possibili valutazioni di merito. Gli arrangiamenti sono volutamente spuri, scarni e sporchi; concepiti in modo da far predominare l'elemento vocale, il racconto.
L'incostanza Vol. II, con le sue lente e liquide dinamiche è un caso isolato all'interno del disco per scelta di arrangiamento, ma è a parere di chi scrive il brano più interessante e che suggerisce forse sviluppi futuri per il suono della band verso un linguaggio sonoro ancor più personale.
Questo è un disco piuttosto coraggioso che non scende a compromessi, non deve e non vuole piacere per forza. Certo, vi sono delle imperfezioni ma proprio queste possono essere assunte a testimoni di un'onestà intellettuale.

Come nasce il progetto Fucina28?
"Il progetto è del 2011. Ho iniziato a scrivere testi e a buttar giù arrangiamenti, ho scritto circa 26 brani in meno di un anno, un periodo poco bello ma che ricordo come il più bello della mia vita. Durante le cene con i miei amici mi divertivo a proporli, ho suscitato più entusiasmo di quello che credevo ed eccoci qua. Non ti saprei ricostruire il momento esatto in cui è nato questo progetto: è stato tutto molto naturale e spontaneo. Sicuramente i fattori basilari per iniziare a fare sul serio sono stati tre: credere in te stesso, devi essere tu; il riscontro positivo da parte di tutte le persone e gli amici a cui capitava di ascoltarci; infine la passione che è la forza maggiore che serve per portare avanti un progetto".

Parliamo del disco. Nei testi emerge un forte senso di malessere derivante dall'osservazione del mondo in cui viviamo. La tua è un'analisi amara delle ossessioni odierne, della condizione dell'uomo di oggi. Come se ne esce? Come si trova la pace dei sensi?
"I testi sono semplicemente miei pensieri, c'è un po' di amore mescolato con quel liquido amaro che ci fa bere questo paese. A volte sembro monotono a denunciare fatti che tutti conoscono. Ad esempio in *Terrore* parlo di Federico e di quello che è successo a Ferrara, ma per ora non posso smettere di ripetere queste cose perché voglio che chi ascolta capisca e rifletta ancora sulle brutte storie di ieri che sembrano passate e invece sono ancora qui con noi nel caffè che beviamo la mattina, nell'amore che non c'è e nelle fabbriche che costruiscono malessere. Capendo il passato si può vivere un presente e si può pretendere un buon futuro. Credo che ogni persona, nella propria incoscienza, ha quel momento di lucidità che può essere il momento giusto per risalire. Non lo so come si trova la pace dei sensi, ogni persona fa un percorso diverso quindi non sai mai se il treno che hai preso può portarti nella stazione giusta. Noi abbiamo scelto di essere indipendenti e di arrivare al nostro obiettivo senza facili mezzi, pensando per qualche istante di aver preso il treno sbagliato. Evidentemente il treno sbagliato ci ha portati nella stazione giusta ed è li che abbiamo trovato la nostra pace dei sensi".

Quando scrivi pensi a chi ti ascolterà e qual è il mood in cui nascono le canzoni?
"Penso spesso a chi mi ascolta, altrimenti non avrebbe senso per me. Uso la scrittura, la musica per comunicare, per mandare un messaggio, per ricordare fatti o semplicemente per sfogarmi.

Ovviamente le parole di ogni testo fanno parte di me e di quello che voglio dire, non di quello che fa comodo dire. Non c'è un momento preciso in cui ti chiudi in casa o in studio e pensi: ora scrivo un brano o un testo Tutti i brani sono inaspettati, quando non chiedi nulla e non aspetti nessuno, arrivano. Scrivere una canzone è come aprire una valvola di sfogo posizionata sul cuore".

Scrittura e arrangiamento sono per voi due momenti distinti?

"Di solito la scrittura di un testo l'appoggio sotto un giro di accordi che faccio con un'acustica o con qualsiasi cosa che mi ritrovo tra le mani, poi quando riesci a fare un buon vestito per il testo inizi a lavorare con gli arrangiamenti. Questo disco l'abbiamo arrangiato con il buon Salvadori che ci ha curato la pre- produzione portandoci in studio già con un buon vestito cucito addosso. Credo che non ci sia una regola fissa, è un po' una cosa inaspettata. A volte prima di incidere suoni un pezzo anche per un anno e ti accorgi che c'è qualcosa che non va solo un attimo prima di schiacciare l'ultimo rec".

Come mai avete deciso di registrare il disco in presa diretta?

"La scelta non è stata nostra, non abbiamo l'esperienza per fare una cosa simile quindi era una cosa fuori dal normale per noi. Abbiamo affidato la produzione e la produzione artistica ad Andrea Salvadori. Lui ha visto che il nostro modo un po' punk, la grezzura che teniamo nei live andava messa in luce e questo era il modo per farlo. Non è stato semplice incidere in questo modo, senza copia e incolla e senza trucchi che oggi tutti usano. Però riascoltando il disco siamo pienamente soddisfatti di questa esperienza, riusciamo a ricordare i momenti precisi per ogni singolo accordo . Questo è quello che ci resta di quei giorni passati in studio oltre a tutti gli insegnamenti e alle scoperte che ci ha fatto fare Andrea".

Ci racconti dell'incontro con Andrea Salvadori e come si è sviluppata la vostra collaborazione?

"Ho incontrato Andrea mentre ero a lavoro, avevo già capito chi era e in due minuti ho collegato tutto, è stato un flash. C'erano storie appartenenti a lui che già conoscevo. Ho iniziato a raccontare il progetto Fucina28, come un pazzo parlando a raffica mentre prendevo a calci il mio imbarazzo. Mentre io sparavo come una mitraglia lui mi ascoltava. Gli ho lasciato il primo disco e lui dopo averlo ascoltato mi ha detto la sua in modo molto sincero. Su migliaia di persone è stato l'unico che ha capito il motivo per cui ho lasciato dentro la mia voce nei missaggi del primo disco e questo fatto mi ha colpito. Mi ha detto: «Pietro non aver paura di tirare la voce fuori, ho capito che è una questione di timidezza, di imbarazzo, a nessuno piace sentire la propria voce sparata in faccia. Ma tu devi dare la possibilità a chi ti ascolta di farti capire. Pensa che musica deve essere un vestito di ciò che vuoi dire, le parole si devono capire.» In quell'istante mi sono reso conto che avevo incontrato una persona che poteva darmi qualcosa che sarebbe servita a farmi crescere. Nel frattempo stavo scrivendo gli ultimi pezzi del secondo disco, ho chiesto consigli e pareri fino a quando non ho avuto il coraggio di chiedere aiuto. Non è semplice affidare una produzione a una persona, ci vuole stima e fiducia non solo a livello artistico ma anche sul piano personale".

Progetti futuri?

"Dopo il tour estivo che ha toccato molte città del sud (15 date distribuite in 1200 chilometri), continuiamo a promuovere il nostro album e tra una radio e qualche cena stiamo scrivendo i pezzi del terzo disco. Chi si ferma è perduto e noi non vogliamo perderci".

MICHELE DI MURO

Federico Giova
'Fraizi' nell'aria

Il suo singolo 'Summer' è stato un tormentone sulle spiagge campane. Con oltre 500 mila visualizzazioni su youtube, il cantautore e produttore bolognese si racconta in questa intervista

Cantautore, produttore discografico e polistrumentista, vanta numerose e importanti collaborazioni della scena R&B (rythm and blues). Nel suo ultimo singolo collabora con Lee Thornburg , Sheila E.), Leo Nocentelli (membro dei Meters), Wilson Pickett, chitarrista dei Blues Brothers, Steve "the Colonel" Cropper, mescolando vari generi musicali (Italo Disco, Elettronica, Pop, R&B, Funk,Hip-Hop). Parliamo di 'Summer', un singolo molto orecchiabile e un videoclip girato sulle spiagge di Malibù, diretto da Giuseppe Asaro, di cui è protagonista la modella (già volto di Guess) Julia Lescova, che in meno di due mesi è stato cliccato 500 mila volte. Un successo che ha alla base un team di giovani creativi che si propongono come una realtà indipendente: la 'Fraizi organization'. Il mettersi in concorrenza con le grosse major sembrava una scommessa impossibile e invece _ come ci racconta Federico - si è rivelata una scelta fondamentale.

Federico Giova, autoprodursi crando un'etichetta indipendente. Ci racconti come è nata l'idea?

"È stata dapprima una necessità, vedendo il totale disinteresse da parte delle major e l'atteggiamento di altre etichette più piccole, pronte solo a prendere senza dare nulla, senza fare nessun investimento. Ho deciso di scendere in campo in prima persona e dopo i timori iniziali, posso dire che questa si è rivelata la scelta fondamentale. In totale autonomia "Fraizi" è andato molto bene e "Summer" sta andando ancora meglio, nonostante le grandi difficoltà che com-

porta il non appartenere a nessuna '*famiglia*'.

Come mai la tua scelta di avvicinarti a ritmi quali l'elettronica, l'hip-hop, R&B, il funk, Hip-Hop e la disco italiana?
"Questi sono i generi musicali che ho sempre amato, senza dimenticare la canzone italiana in tutte le sue forme, infatti la scelta fin dall'inizio è stata quella di scrivere e cantare in italiano, cosa che ha fatto diventare 'esotico' questo progetto anche negli States. Il mio obiettivo era quello di parlare un linguaggio musicale universale, quello del beat e dell'R&B. 'Fraizi' racchiude tutti questi mondi, che convivono insieme in questo progetto".

Tra il ruolo di cantautore e quello di produttore e polistrumentista, quale rappresenta di più la tua essenza?
"Suono tutti gli strumenti (senza suonarne benissimo nessuno…) che considero un po' come veri e propri 'attrezzi' per costruire le canzoni. Anche la voce per me è uno strumento, il traguardo e il centro di tutto rimane sempre la canzone.
Credo che i ruoli di cantante, autore e produttore possano fondersi in una figura sola. Mi definirei quasi un 'artigiano', che trova la propria essenza quando vede la sua canzone prendere forma, dalla prima idea fino agli ultimi dettagli".

Il tuo singolo 'Summer' è molto orecchiabile e gradevole. Cosa stai preparando per l'autunno?
"Summer è il secondo singolo che anticipa l'album, uscita prevista entro la fine di quest'anno. Saranno 11 canzoni che spazieranno appunto tra R&B, pop, funk ed elettronica".

Tra le numerose collaborazioni che hai avuto quale ti ha segnato di più?
"La collaborazione più divertente è stata senza dubbio quella con il rapper Jazze Pha, è possibile avvertire questo clima di divertimento anche guardando i video di "Fraizi" e "Summer". Lavorare con Sheila E. è stata un'esperienza straordinaria: era da sempre nel mio "dream team" dei sogni. Doveva suonare come ospite in un mio brano, ha suonato praticamente in tutte le canzoni. È una donna bellissima – come tutti sanno – ma soprattutto un'artista generosa e fenomenale, con un grande cuore. Però se devo dire qual è stato il massimo per me, la soddisfazione più grande senza dubbio è stata quella di poter andare in studio con il mio idolo. Tutti i chitarristi hanno un mito che li accompagna ogni volta che imbracciano la chitarra, da Hendrix a Gilmour a tanti altri, capaci di farci sognare attraverso le sei corde. Il mio idolo assoluto è Steve Cropper (chitarrista di Otis Redding, Booker T. & MG's , noto soprattutto per essere il chitarrista barbuto del film Blues Brothers), sia come chitarrista che autore e produttore. Steve suona la sua inconfondibile chitarra in una mia versione di "See-Saw", brano che scrisse insieme al grande Don Covay (recentemente scomparso) e portato al successo tra gli altri da Aretha Franklin. Con il mio testo in italiano è diventato *Un pensiero fisso*".

Parlaci di 'Fraizi organization'.
"*Fraiz* è la canzone che rappresenta di più la mia cifra stilistica. Sarà anche il titolo del prossimo album e in maniera organica sta diventando un vero e proprio brand, estendendo la sua presenza oltre la scena musicale. Vorrei poter produrre presto altri artisti e fare crescere così questa realtà, formata da un gruppo di giovani che, ognuno con le proprie competenze e creatività, hanno la voglia di mettersi in gioco e portare 'Fraizi' nell'aria".

CLELIA MOSCARIELLO

TEATRO
TRASTEVERE

CONTENITORE DI EMOZIONI

STAGIONE 2015/2016

www.teatrotrastevere.it

avviso ai soci

continua a leggerci
su www.periodicoitalianomagazine.it
TROVACI CON IL QRCODE